

RESOCONTO STENOGRAFICO

568.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG		PAG.
Missioni	49959	CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	50003
Proposte di legge:		CRAXI BETTINO, Presidente del Consiglio	
(Annunzio)	49959	<i>dei ministri</i>	49980, 49983, 49984
Mozione Bianchi Beretta ed altri (n. 1-00204) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della pubblica istruzione (Seguito della discussione e reiezione):		FALCUCCI FRANCA, Ministro della pubblica istruzione	49961, 49962, 49965, 49966, 49975, 49977
PRESIDENTE	49959, 49965, 49966, 49971, 49973, 49978, 49980, 49983, 49985, 49986, 49990, 49992, 49993, 49994, 49995, 49996, 49998, 49999, 50001, 50002, 50003, 50005, 50007	FINCATO LAURA (PSI)	50005
BANDINELLI ANGIOLO (PR)	49967	FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	50003
BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI)	50007	GHINAMI ALESSANDRO (PSDI)	50002
		PISANI LUCIO (Sin. Ind.)	49978
		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	49971
		RIZ ROLAND (Misto-SVP)	49993
		RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	49999, 50001
		STERPA EGIDIO (PLI)	49998
		TAMINO GIANNI (DP)	49959, 49962, 49965, 49966, 49994
		TEODORI MASSIMO (PR)	49996

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1986

	PAG.		PAG.
TESINI GIANCARLO (DC)	49990	TORTORELLA ALDO (PCI)	49985, 49986
TESSARI ALESSANDRO (PR)	49973, 49974, 49975, 49976, 49977	TRAMARIN ACHILLE (Misto-Liga veneta)	49992
		Votazione per appello nominale . . .	50008

La seduta comincia alle 9.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 novembre 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amadei, Bianco, Forte, Sarti, Sinesio, Stegagnini e Zanone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 2 dicembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

POGGIOLINI ed altri: «Norme per il recepimento della direttiva n. 86/457/CEE relativa alla formazione specifica in medicina generale» (4219);

SERRENTINO ed altri: «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto» (4220).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione della mozione Bianchi Beretta ed altri (n. 1-00204) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Bianchi Beretta ed altri (n. 1-00204) presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della pubblica istruzione. Ricordo che la discussione sulle linee generali della mozione è cominciata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, in questi giorni si svolge la discussione su una mozione, definita ormai da tutti di sfiducia, nei confronti del ministro della pubblica istruzione, anche se il significato preciso di questa nuova norma del regolamento non è del tutto chiaro, visto che dal dibattito e dalle critiche più volte espressi in quest'aula la nuova norma si configura non come una vera e propria sfiducia ad un ministro ma all'intero Governo. In tal senso è considerata dai componenti della maggioranza e per questo motivo il voto sarà diverso da quello che avrebbe potuto essere se si fosse trattato di una vera e propria critica all'operato di un ministro.

Il dibattito svoltosi in quest'aula ha visto l'alternarsi non tanto di posizioni di difesa e di posizioni contrarie al ministro della pubblica istruzione, quanto di fatto un coro unanime di critiche all'operato del ministro della pubblica istruzione, con accentuazioni e modi diversi e con conclusioni diverse. Che al fondo di tutti gli interventi vi fosse la critica risulta evidente dalla lettura del resoconto stenografico della seduta di ieri. Nessuno dei membri della maggioranza ha potuto difendere completamente l'operato del ministro.

Di fatto il ministro della pubblica istruzione non ha la fiducia di questo ramo del Parlamento, non l'ha avuto l'anno scorso, non ce l'ha quest'anno (e lo abbiamo verificato ampiamente con il voto contrario sul bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione); ma non ce l'ha nemmeno a livello esplicito, e qui non c'entrano più i franchi tiratori, sulla base degli interventi che gli esponenti della maggioranza hanno fatto in quest'aula e fuori di essa.

Se si afferma, come ha fatto l'esponente del gruppo liberale Patuelli, che i liberali concederanno la fiducia al Governo, non al ministro, per evitare dannose crisi al buio, è evidente che non c'è la fiducia di questo partito nei confronti del ministro della pubblica istruzione. Ma non c'è neppure la fiducia degli altri partiti: come si fa a pensare ad una fiducia dei repubblicani, che hanno espresso più volte critiche al ministro della pubblica istruzione; come si fa a pensare ad una fiducia dei socialisti, se si tengono presenti le critiche violente e feroci di esponenti, non certo di secondo piano di quel partito, come il vicesegretario Martelli, come il sottosegretario per la pubblica istruzione Covatta (certo le ha fatte prima di diventare sottosegretario, ma ciò non cambia il significato delle sue critiche)? Come non ricordare le critiche unanimi della Commissione pubblica istruzione della Camera nei confronti dell'operato del ministro della pubblica istruzione, durante la discussione di leggi importanti, che venivano, purtroppo, menomate, alte-

rate o bloccate da precisi interventi del ministro?

L'insieme di questi dati mette in evidenza che ci troviamo di fronte ad un Governo costretto a fare quadrato attorno ad un ministro che non ha la fiducia del Parlamento e che non ha — cosa ancora più evidente — la fiducia del paese. Come si potrebbe, infatti, parlare di fiducia del paese, proprio in questo momento che, con dichiarazioni esplicite sull'operato del ministro, sono in sciopero gli insegnanti e stanno manifestando in varie parti d'Italia gli studenti, che non sono «morti» con il 1985, che non hanno esaurito la loro protesta con la legge finanziaria per il 1986, e che hanno invece dimostrato, proprio in questi giorni, di aver ritrovato una compattezza interna ed una capacità di esprimere un loro punto di vista qualificato sul futuro della scuola nel nostro paese?

Oltre agli insegnanti e agli studenti, anche il personale non docente della scuola, in lotta per il rinnovo del contratto, ha espresso dure critiche all'operato del ministro, così come hanno fatto i sindacati ed i genitori; persino la Confindustria è dovuta intervenire criticando la politica della scuola nel nostro paese che, si voglia o no, da quattro anni ha un nome ben preciso, quello dell'attuale ministro della pubblica istruzione.

In realtà, parlare di politica della scuola nel nostro paese è evidentemente un grave errore; meglio sarebbe parlare di non politica della scuola, perché questa è la realtà.

È una politica che però, secondo il gruppo di democrazia proletaria, non significa mancanza di precise intenzioni all'interno della scuola; significa anzi un disegno reazionario, autoritario, arrogante e, come è stato detto da più parti, integralista, che ha come obiettivo quello di favorire processi di influenza di poteri che, nello Stato, hanno condizionato lo sviluppo della scuola.

Inviterei il collega Zoso a non disturbare con inopportune affermazioni il ministro che invece dovrebbe seguire il dibattito, posto che ritengo che esso sia di

un certo interesse. Vorrei ricordare anche al collega Zoso che pure all'interno del suo partito sono state mosse critiche, più volte, al ministro della pubblica istruzione. Sarebbe bene che andasse a documentarsi su quelle che sono state le interrogazioni o le dichiarazioni fatte nell'ambito del suo partito sulla politica o, meglio, sulla non politica scolastica nel nostro paese.

Voglio riprendere le considerazioni che facevo poc'anzi, per dire che mancano al ministro non solo l'appoggio e la fiducia del Parlamento, ma anche e soprattutto l'appoggio e la fiducia del paese. Da una recente inchiesta, che sicuramente il ministro ha letto, risulta che un 80 per cento di studenti ritiene necessario l'allontanamento del ministro dal suo posto.

Del resto, come non rendersi conto del fatto che in questo momento esiste una convergenza in un processo di restaurazione, in Italia e in Francia, ed una convergenza di risposte, in Italia e in Francia, pur con le enormi differenze che esistono nelle due situazioni? Sia in Italia che in Francia in questo momento si sta lottando per avere una scuola aperta, una scuola non selettiva, una scuola che non sia condizionata da ipoteche pericolose, quali, ad esempio, logiche da numero chiuso ovvero relative ad aumenti di tasse, che sarebbero discriminanti sotto il profilo delle possibilità economiche.

Come non ricordare le analogie della lotta condotta in questo momento dagli studenti in Francia con la lotta degli studenti l'anno scorso in Italia? Come non ricordare le proposte di aumento delle tasse scolastiche e delle tasse universitarie? Come non ricordare la circolare grazie alla quale all'università di Roma è stato introdotto in maniera surrettizia una sorta di numero chiuso analogo a quello contro il quale hanno lottato in Francia? Certo, in Francia si prevedevano anche altre cose, ma la prima parte dell'introduzione del numero chiuso francese somiglia molto da vicino a quella che è stata la proposta rivolta all'università di Roma. Si tratta, oltre tutto, di una logica del «chi primo arriva», che è anche ridi-

cola da ogni punto di vista, qualora si volesse introdurre un numero chiuso, nei cui confronti il gruppo di democrazia proletaria sarebbe, comunque, ovviamente contrario.

Ma c'è una differenza — non c'è dubbio — tra la situazione italiana e la situazione francese. Il ministro francese, a differenza di quello italiano, ha avuto il coraggio e l'onestà, se si vuole, di presentare un piano di controriforma. Noi, qui, siamo invece in presenza di forme striscianti e burocratiche di controriforma, rispetto alle quali il Parlamento non può esprimersi, perché la controriforma, in ogni livello dell'insegnamento scolastico, dalle scuole materne alla università, passa a suon di decreti, ordinanze, circolari.

Basterebbe ricordare, come ha già fatto il mio collega Franco Russo, l'insieme di circolari sull'ora di religione, la difficoltà di renderle operanti, il disorientamento che tutto ciò ha creato e l'impossibilità pratica di una gestione adeguata del problema a livello della scuola. Basterebbe ricordare come queste circolari abbiano giustamente sollevato un'enorme quantità di critiche non solo dall'opposizione, ma evidentemente anche dall'interno della maggioranza. Basterebbe rileggere gli interventi dei colleghi repubblicani e liberali ed anche gli interventi dei colleghi socialisti.

Come non ricordare le prese di posizione delle chiese evangeliche, della Tavola valdese, delle comunità israelitiche? Certo, non si esaurisce tutto nell'ora di religione il modo di agire attraverso ordinanze, circolari e decreti.

Basta pensare al problema dell'aggiornamento, al problema della legge di modifica del calendario scolastico ed alla circolare che vietava le gite scolastiche. Questa è stata poi modificata; ma, signor ministro, lei sa benissimo che su di essa c'è stata una enorme protesta non solo da parte del mondo degli insegnamenti.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma se la legge è stata approvata all'unanimità! Che cosa dice?

GIANNI TAMINO. Non stiamo parlando della legge: stiamo parlando delle circolari e delle ordinanze.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nessuna circolare...! È un insieme di menzogne!

GIANNI TAMINO. Signor ministro, lei sa benissimo che su questo è stato pubblicato un *dossier* da parte non solo e non tanto delle organizzazioni sindacali, non solo e non tanto degli studenti, non solo e non tanto dei docenti, ma delle organizzazioni di categoria che si occupano di turismo nel nostro paese.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Pure le linee aeree giapponesi hanno protestato...

GIANNI TAMINO. Signor ministro, lei sa benissimo che, nelle condizioni in cui lei propone di effettuare le gite scolastiche, nessun tipo di gita fuori d'Italia (se non quelle disposte per accordo internazionale) sarà realizzabile. E questo è sicuramente limitativo. Ma non sarà possibile nemmeno organizzare gite di un certo numero di giorni (significativo) all'interno del nostro paese per conoscere il territorio non solo dal punto di vista storico, archeologico ed artistico, ma anche ambientale.

Lei deve spiegarmi come sia possibile, in una scuola, organizzare una gita di alcuni giorni in una città monumentale e, nello stesso anno, una gita di alcuni giorni in un parco nazionale (ad esempio il parco nazionale d'Abruzzo) o in un parco regionale (ad esempio quello dell'Uccellina). Lei mi deve spiegare come si faccia ad andare dal nord al sud o dal sud al nord avvalendosi delle norme esistenti. È assolutamente impossibile...

Lei sa benissimo che questo rappresenta un danno non solo per gli studenti ma anche per il turismo (e si tratta di un danno non di poco conto), perché nei periodi di bassa stagione il turismo scolastico svolgeva un ruolo molto importante. E non c'è niente di male nel fatto che

esista questo tipo di turismo, perché esso serve a migliorare le conoscenze dei nostri studenti, indispensabili a capire sui libri ciò che è stato visto con i propri occhi.

Oltre al problema delle gite scolastiche, pensiamo anche a quello delle scelte di intervenire sulle supplenze; a livello di università pensiamo alle contraddizioni che si sono registrate negli atti amministrativi relativi agli incaricati stabilizzati che non avevano vinto il concorso a professore associato, relativi a quello che dovevano fare, a come dovevano comportarsi. Una prima circolare comporta la loro decadenza; dopo di che si riscontra l'impossibilità di attuare una simile disposizione e si procede alla loro reintegrazione nel posto di loro; ma nel frattempo, nessuno sa dove andranno né quali siano i posti della pubblica amministrazione in cui potranno trovare collocazione.

Di fatto è stata operata la scelta di utilizzare la via amministrativa anziché quella legislativa. Pensiamo anche alle scelte che non permettono poi al Parlamento di esprimersi sulle nuove facoltà, sulla programmazione universitaria. Ma pensiamo anche alle innovazioni che si vogliono introdurre in ogni ordine e grado della scuola.

Tutto questo è strettamente coerente con la scelta di non portare avanti alcun progetto di reale riforma dei vari settori della scuola nel nostro paese.

Da tempo giacciono nei cassetti della Camera e del Senato progetti di riforma che vanno dalla scuola dell'obbligo fino all'università.

Per quanto riguarda la riforma della scuola elementare, abbiamo una situazione per la quale innovazioni rilevanti come l'estensione del tempo pieno vengono fortemente respinte dal ministro il quale, nella relazione sulla estensione del tempo pieno nella scuola presentata al Parlamento, dichiara esplicitamente che «non è pensabile un'ulteriore estensione, una generalizzazione del tempo pieno...»: evidentemente perché ciò non risponde alle sue scelte. Se mi permette, però, signor ministro, dovrebbe essere il Parla-

mento ad esprimere queste valutazioni; dovremmo essere noi in Parlamento a decidere quale debba essere il futuro della scuola a tempo pieno!

Questo non può accadere attraverso la valutazione di dati che sono atti dovuti rispetto a leggi esistenti, valutazione che siamo tranquillamente in grado di fare anche noi, per poi decidere quale debba essere il futuro non solo dell'orario nella scuola dell'obbligo, ma anche della titolarità singola dell'insegnamento nella scuola elementare, che noi vorremmo fosse superata, per un modo nuovo di intendere la scuola nel suo complesso, dalla materna al biennio della scuola secondaria superiore.

Su questi problemi lei sa, signor ministro, che non si sono appuntate soltanto le critiche del Parlamento. Per quanto riguarda le questioni universitarie, vorrei ricordarle le valutazioni, che lei non ha mai preso in alcuna considerazione, del CUN. Il Consiglio universitario nazionale ha, infatti, più volte espresso posizioni nettamente divergenti dalle sue. Certo, il CUN è un organo di consulenza le cui valutazioni si ignorano costantemente, che è in permanente conflitto con il ministro della pubblica istruzione.

Basterebbe ricordare il progetto di legge sui ricercatori universitari, proposto dal Consiglio universitario nazionale e completamente modificato dal ministro, al punto che, provocatoriamente (ripeto, provocatoriamente), io decisi di ripresentare in quest'aula il testo originario formulato dal CUN, che per altro non corrispondeva alla posizione che il gruppo di democrazia proletaria intendeva esprimere sul problema. Ritenemmo allora giusto che in quest'aula fosse presente anche la posizione espressa da un organo qualificato qual è il Consiglio universitario nazionale.

Vorrei poi ricordare le critiche all'operato del ministro formulate dalla Corte dei conti. La Corte dei conti ha messo in discussione, in maniera notevole, l'operato del ministro. Con riferimento alla relazione per il 1985, ha posto in evidenza la sfasatura tra conti di previsione e conti

di gestione della pubblica istruzione ed ha detto che risultava elemento indicativo della prassi dell'amministrazione il disporre accreditamenti sulla base di stime inadeguate al fabbisogno, a parte l'insufficiente coordinamento funzionale operativo tra amministrazione centrale ed organi periferici.

È evidente che ciò si verifica, signor ministro, poiché la scelta operata non tanto e non solo da lei quanto dalla burocrazia del suo Ministero, alla quale lei ha affidato carta bianca in moltissimi campi, va nella direzione, con tutta evidenza, di una organizzazione piramidale e verticistica della scuola, un'organizzazione della scuola che non fa gli interessi della diffusione dell'insegnamento e della formazione culturale degli allievi ma è impostata su un criterio di pura scelta burocratica.

È quanto, ripeto, afferma non solo il gruppo di democrazia proletaria, non solo l'opposizione, ma anche la Corte dei conti. Pensiamo alle critiche che sono state mosse all'operato del ministro da parte dei TAR, ai quali spesso i docenti hanno dovuto ricorrere, ottenendo il più delle volte ragione, in netta contrapposizione alle interpretazioni ministeriali. Di fatto, nelle aule parlamentari abbiamo assistito al boicottaggio di qualunque tentativo di adeguare alla nuova società la struttura scolastica. Ciò è avvenuto, come ho detto, per la scuola elementare.

Nella scuola materna è stato addirittura introdotto l'insegnamento della religione, precedentemente non previsto, con gravi conseguenze sul piano educativo, in quanto in tal modo si creano discriminazioni a danno di bambini che non sono in grado di comprenderne i motivi, si crea disorientamento negli insegnanti e si creano difficoltà di ogni genere. Le critiche a tale provvedimento non provengono soltanto dal mondo laico, ma dallo stesso mondo cattolico e dai docenti che dovrebbero impartire l'insegnamento della religione nelle scuole materne.

Manca la capacità di affrontare i problemi dell'edilizia scolastica. Come non ricordare, ad esempio, il titolo apparso lo

scorso 10 novembre sul quotidiano *Il Sole* - 24 ore: «Emergenza continua nelle scuole senza aule — Ancora doppi e tripli turni, nonostante la diminuzione della natalità». Per risolvere tali problemi, il ministro non trova di meglio che far sapere che non è opportuno realizzare il tempo pieno e neppure prendere in considerazione il tempo prolungato, se non per esigenze assistenziali; e che comunque è bene introdurre norme abbastanza selettive, in modo da superare i problemi legati alla mancanza di spazio, nella scuola di ogni ordine e grado.

Non soltanto nelle scuole elementari, dove forse il problema è minore, e nelle scuole medie e superiori, dove invece è più acuto, ma nelle stesse università si continuano ad utilizzare aule che, se potevano essere concepibili nei primi anni del secolo, non lo sono certamente più oggi, dopo l'estensione degli studi universitari a livello di massa. In moltissime università non si possono realizzare i laboratori, per mancanza di strutture. Continuano a laurearsi in discipline scientifiche persone che non hanno potuto assistere ad esperimenti, né esercitare la manualità nel campo sperimentale che conoscono le esperienze che sono oggetto di studio soltanto dai libri o da proiezioni filmate.

Ma non c'è solo il problema dell'edilizia scolastica. C'è anche il problema, non risolto, del precariato nella scuola dell'obbligo, nella scuola media e nell'università. Non è stato ancora risolto il problema del reclutamento del personale e si continua a corrispondere una retribuzione assolutamente inadeguata a coloro che studiano per il dottorato di ricerca o che fanno i ricercatori. In questo modo, si disattende tra l'altro un ordine del giorno, di cui io stesso ero firmatario, approvato dalla Commissione istruzione e che impegnava il Governo ad operare in vista di un adeguamento dello stipendio dei ricercatori, in modo da collegarlo a quello dei docenti ed ai criteri stabiliti dalla normativa vigente quanto alla distinzione tra tempo pieno e tempo definito. Simili ordini del giorno non hanno trovato, ed è preferibile che non trovino, alcuna applicazione.

Ma per un altro settore della vita della scuola si è manifestata ampia opposizione alla Camera: mi riferisco all'inserimento degli handicappati nella scuola. Sull'argomento tutte le parti politiche hanno espresso punti di vista diversi da quello del ministro, ed hanno presentato interrogazioni in cui sollevavano la questione. Tutto questo, ripeto, non solo da parte dell'opposizione. Vorrei ricordare che diverso tempo fa il collega Brocca, che ieri ha dovuto fare la difesa d'ufficio, chiedeva spiegazioni sul motivo dell'emanazione del decreto ministeriale 10 dicembre 1984, riguardante «Modifiche ai criteri orientativi e modalità per le prove d'esame di licenza media per gli alunni portatori di *handicap*». Sullo stesso argomento noi di democrazia proletaria presentammo analoghe interrogazioni, in cui si lamentava la mancanza di insegnanti in grado di seguire adeguatamente gli handicappati, in modo da garantire davvero il loro inserimento.

Sono tutti problemi che sono stati più volte sollevati e che non hanno trovato adeguata risposta. Faccio un altro esempio, che in questo caso serve a dimostrare la volontà di mantenere una posizione di privilegio e di favore della scuola privata rispetto a quella pubblica. Vorrei rilevare che comunque tutto questo agire in via burocratica, senza reali riforme, di fatto favorisce la scuola privata: la creazione di una condizione di non funzionalità della scuola pubblica oggettivamente, che lo si voglia o no, determina un preciso orientamento in alcune famiglie a favore della scuola privata.

Si potrebbe ricordare, a questo proposito, la mancanza di sviluppo della scuola materna statale in varie parti d'Italia, soprattutto al sud. Si potrebbe ricordare la volontà di non risolvere il problema del personale comunale che dovrebbe passare alla scuola statale. La relativa proposta di legge non viene dall'opposizione, ma dalla maggioranza: reca la firma del collega che in questo momento presiede la nostra Assemblea, l'onorevole Aniasi. Eppure quella proposta di legge non riesce ad andare avanti, viene sistematica-

mente bloccata, anche se si è ormai giunti alla formulazione di un testo unificato in sede di Commissione istruzione.

Eppure si tratta di un problema che per le sue dimensioni, per le sollecitazioni che provengono anche dal mondo sindacale e dagli stessi comuni, meriterebbe di trovare soluzioni. Mi sembra però di poter dire che da parte del Governo, ed in particolare del ministro, non si abbia alcuna intenzione di favorire l'accoglimento della proposta di legge, il cui titolo è appunto «Norme per il trasferimento del personale insegnante addetto ai servizi di assistenza integrativa dalle amministrazioni comunali ai ruoli degli insegnanti delle scuole statali». Non si pretendeva, come fa il gruppo di democrazia proletaria, una sanatoria completa, che permettesse di inquadrare tutto il personale che si trova in queste condizioni; si voleva però almeno l'attuazione di quanto previsto nella proposta di legge presentata dal collega Aniasi. Ma anche queste disposizioni restano lettera morta, rimarranno purtroppo chiuse nei cassetti, per il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, vorrei avvertirla che sono trascorsi i trenta minuti a sua disposizione.

GIANNI TAMINO. In definitiva, quello che il gruppo di democrazia proletaria intende mettere in evidenza è che questi quattro anni di gestione del ministro Falcucci sono serviti essenzialmente a favorire un processo burocratico di restaurazione, un processo che, attraverso una logica di deleghe ai funzionari del Ministero, ha impedito l'adeguamento della scuola alla società in sviluppo; ha trovato la ferma opposizione del mondo della scuola (studenti, insegnanti, personale non docente, sindacati, genitori); ha registrato critiche profonde in vasti settori della cultura nazionale, che a più riprese hanno manifestato il loro parere contrario all'operato del ministro; ha sollevato critiche pesanti anche a livello istituzionale (Corte dei conti, TAR, CUN, tanto per citare alcuni esempi); è servito a bloc-

care ogni tentativo di riforma e a gestire in maniera clientelare settori rilevanti del mondo della scuola.

Vorrei ricordare soltanto un episodio fra i tanti che mettono in evidenza la logica clientelare con cui è gestito il Ministero: il problema dei comandi. In base alle norme in vigore si dovrebbero utilizzare fino a mille insegnanti per attività diverse da quelle dell'insegnamento, che risultino essere di utilità e di servizio della scuola; invece, da una inchiesta effettuata dalla CGIL-scuola, risulta che complessivamente i comandi sono addirittura 14 mila...

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Vuol dire che gli altri 13 mila sono esoneri sindacali, perché i comandi di cui alla legge n. 270 sono mille, e sono registrati dalla Corte dei conti!

GIANNI TAMINO. Di fatto sono 14 mila le persone...

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Le ripeto che ciò non può che significare che gli altri sono esoneri sindacali! Se è così, la CGIL faccia in modo che siano di meno!

MARIO POCHETTI. Perché chiama in causa la CGIL?

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. È il collega che ha fatto riferimento alla CGIL!

MARIO POCHETTI. La mozione di sfiducia è contro di lei, non contro la CGIL!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, per cortesia, evitiamo...

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. La mozione di fiducia deve essere sostenuta con argomenti di verità e non di falsità!

GIANNI TAMINO. Gli elementi di verità o di falsità lei avrebbe dovuto darli, signor

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1986

ministro, quando ha risposto alla mia interrogazione...

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora sappia che io in Parlamento ho sostenuto l'abolizione dei comandi e ho avuto l'approvazione di tutti i gruppi politici!

GIANNI TAMINO. Non stiamo proponendo l'abolizione dei comandi: stiamo proponendo la trasparenza nell'uso dei comandi, una trasparenza che lei non ha garantito! Ho presentato un'interrogazione precisa in proposito!

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. È trasparentissimo: sono mille i comandi, e registrati dalla Corte dei conti! Affermare che sono 14 mila è una falsità!

GIANNI TAMINO. Signor ministro, quando le ho chiesto in una interrogazione di chiarire come sono stati distribuiti i comandi...

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho risposto in Commissione!

GIANNI TAMINO. Lei ha risposto alla mia interrogazione dicendo che sono stati distribuiti in base alla legge: non mi ha dato altre indicazioni!

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho fornito i dati in Commissione! C'è un limite a tutto!

GIANNI TAMINO. Le posso dire, inoltre, che dal rapporto sull'associazionismo sociale per il 1984, elaborato sotto il patrocinio del CNEL, risulta che per quell'anno 23 comandi erano utilizzati dal CIDI, 16 dall'UCIM, 13 dall'AIMC e uno solo dal Movimento di cooperazione educativa. Secondo quale criterio si è attuata tale diversità nell'ambito di associazioni che hanno finalità simili? Perché si registra questa enorme disparità? Perché

quell'unico comando affidato al Movimento di cooperazione educativa era stato dato senza retribuzione?

Anche in quel caso ho dovuto presentare interrogazioni; ci sono state prese di posizione di esponenti del mondo della cultura e della politica, per cercare di chiarire tale situazione. La situazione, tuttavia, non è stata chiarita, almeno in relazione ai criteri in base ai quali lei ha affidato i comandi. Perché questi sono stati affidati in gran parte a certe associazioni cattoliche integraliste, e non ad altre associazioni, se non per una precisa scelta ideologica che lei sta compiendo all'interno della sua politica per la scuola, sull'ora di religione come su ogni altro problema che ha dovuto affrontare in ogni ordine e grado dell'insegnamento scolastico?

Sono queste le ragioni per le quali, lo voglia o no, nel paese lei non ha la fiducia, così come non l'ha in quest'aula. E lo ha potuto constatare per due anni consecutivi: oggi le sarà dato, sì, un voto di fiducia per appello nominale, che però non è un voto per il suo operato ma soltanto un voto che vuole (le ripeto le parole del collega liberale) evitare dannose crisi al buio!

Questo è il tipo di fiducia che ha lei, dovuto all'appoggio che può vantare (ma può vantarsene solo lei) per l'irrigidimento della democrazia cristiana e per gli aiuti che le vengono dal Vaticano: appoggi che è legittimo che lei abbia, ma che non dovrebbero interferire con l'operato della Repubblica italiana.

Noi crediamo che, al di là di quello che sarà il voto di oggi, sia giunto il momento di mettere in evidenza come il suo operato sia incompatibile con un processo di sviluppo reale del mondo della scuola, un processo che sia adeguato allo sviluppo della società.

Per questo voteremo a favore della mozione di sfiducia presentata contro il suo operato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bandinelli. Ne ha facoltà.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, signor ministro, questa discussione parlamentare ha già evidenziato nella seduta di ieri quelli che sono i problemi di fondo che ci troviamo a discutere.

Il primo problema è legato all'articolo 115 del regolamento, quello in base al quale stiamo dibattendo e si voterà più tardi. È già stato ricordato in quest'aula quanto la modifica introdotta all'articolo 115 sia inadeguata, inaccettabile e forse addirittura al limite dell'incostituzionalità. Ne ha parlato ieri diffusamente il collega Teodori.

Questo articolo ci costringe in effetti ad un dibattito che è artificioso, politicamente incongruente, privo di prospettive, di sbocchi reali: è una vera aberrazione che si possa chiedere la sfiducia su un singolo ministro e soprattutto è grave che alla Presidenza della Camera siano affidati una serie di poteri veramente inaccettabili circa la ammissibilità o meno di questo tipo di mozioni.

Il collega Patuelli (voce non sospettabile) ha ricordato ieri che un voto di sfiducia non può, per quanto lo si voglia sul piano regolamentare, essere limitato al solo ministro contro cui si rivolge, proprio perché quello di sfiducia è un voto politico e, anche se espresso su un singolo ministro, inevitabilmente si riverbera sull'intera compagine governativa.

Tutte queste incongruenze determinate dall'articolo 115 balzano oggi in evidenza e può spiacere che l'occasione per far risaltare questo aspetto sia data dal dibattito proprio sul suo operato, senatrice Falcucci, anche perché durante la discussione del bilancio si sono verificati altri casi che non hanno dato luogo alla presentazione di una mozione di sfiducia, pur non essendo meno meritevoli di una tale iniziativa. Ma non è colpa nostra se alcuni gruppi hanno preferito abbandonare l'aula per evitare crisi eccessive al Governo su altre tabelle del bilancio.

Il secondo problema è dato dai contenuti della politica scolastica della senatrice Falcucci. Abbiamo ascoltato ieri ed anche questa mattina una elencazione puntuale, diligente e un po' — se mi è

consentito — scolastica degli errori, della manchevolezze, persino della mancanza di stile (lo hanno detto altri, non io) imputabili alla politica della scuola della senatrice Falcucci, politica vista e gestita nell'ottica della burocrazia ministeriale, nell'ottica delle circolari e di una gestione che non tiene conto del confronto con l'opinione pubblica e con il paese. Su questa politica scolastica, su questi tre anni, resta il marchio — piaccia o no — di una duplice bocciatura parlamentare delle tabelle di bilancio di questo Ministero. È un fatto politico relevantissimo sul quale, evidentemente, il giudizio è da esprimersi sulla base dei fatti accaduti e non delle parole!

Quanto al problema della gestione politica della senatrice Falcucci, darei spazio particolare a quello che, non da me, è stato definito appunto il tema dell'arroganza, ben individuato e ripetutamente sollevato nel corso di questo dibattito; anche su questo aspetto ci soffermeremo.

Il terzo problema è rappresentato dall'attuazione dell'intesa per l'insegnamento della religione o meglio delle materie alternative, tema estremamente scottante; ma forse è colpa solo della senatrice Falcucci se è stato qui evocato, perché i modi di applicazione di questa intesa sono tali per cui il paese, in maniera insospettata fino a ieri, ha reagito ben al di là delle cifre fornite in Commissione. Ero presente nel giorno in cui la senatrice Falcucci fornì le cifre sull'adesione alla richiesta di materie alternative: fenomeno limitato; percentuali irrisorie e quasi inesistenti. Non ho motivo e modo di dubitare della veridicità di questi dati; ma certo il paese, nella sua interezza (cattolici e non cattolici), ha reagito, ripeto in maniera insospettata; il che testimonia la maturità laica della coscienza raggiunta dal nostro paese se, per poche migliaia di dissenzienti, la scuola è in disordine e non si riesce a tamponare le situazioni in gioco.

In realtà, cattolici e non cattolici si trovano a discutere, come non mai, sui grandi temi della religione e del suo inse-

gnamento nella scuola, della presenza della religione nelle coscienze: è un fatto rilevante perché, se vogliamo, mai l'insegnamento religioso è stato ricco di dibattiti e prese di posizione e di coscienza, come in questi momenti di dibattito pubblico e politico, anche da parte degli studenti!

Anche in proposito ricordo che è stato l'intervento dei liberali, ieri, a dirci quanto sia problematica l'accettazione, da parte delle forze laiche pur presenti nella maggioranza, di questa soluzione; su questo è stata più fortemente marcata la diversità delle componenti di questa maggioranza che pur oggi probabilmente le concederà il voto di fiducia, ministro Falcucci.

Quarto ed ultimo problema essenziale emerso dalla nostra discussione è quello degli equilibri politici nella maggioranza di Governo; deriva dalla considerazione degli altri problemi sollevati in questo dibattito ed è un punto estremamente delicato, ma certamente non per colpa delle opposizioni. È stato l'onorevole Battaglia, sono stati ieri i repubblicani, a tentare costruzioni di ipotesi capaci di differenziare in qualche modo le posizioni all'interno del Governo.

In realtà, il paese e la stampa hanno preso atto, hanno dato ampia registrazione della presenza di un diffuso malcontento, di una differenziazione che certamente oggi non si manifesterà nel voto, ma che comunque esiste nei fatti.

Possiamo solo essere lieti che ciò accada, che questa presa di coscienza, questa divaricazione della maggioranza, si verifichi sul tema della scuola, un tema che ritengo sia stato e sia trascurato nella storia della Repubblica, in questi quarant'anni.

Tuttavia, pur prendendo atto di questi problemi, di questi blocchi di problemi, che ho cercato più o meno di individuare, credo sarebbe ingeneroso, signor ministro, che di ciascuno di questi problemi, del loro insieme e del contenzioso politico che li riguarda si dovesse imputare la responsabilità solo a lei. Credo che sarebbe — come dire — un eccesso di fi-

ducia nei suoi confronti, un eccesso di ottimismo nei suoi confronti o, forse, io credo, un eccesso di dimenticanza da parte nostra. L'attribuire a lei la responsabilità di questi errori credo significherebbe da parte nostra — qui parlo da radicale — e da parte dei laici soprattutto dimenticare le nostre responsabilità di laici, di parti politiche diverse dalla democrazia cristiana.

Sono certo che molte delle responsabilità della crisi della scuola italiana, di quanto accade al suo interno e di quanto accade nel paese in conseguenza di questa crisi ricadano appunto sui partiti laici, siano essi al Governo o all'opposizione. Forse grazie a questa mozione di sfiducia, a questo dibattito, che riapre la discussione sulla tabella relativa alla spesa per la pubblica istruzione, discussione che non c'è stata, oggi, in modo surrettizio, si discute di politica scolastica. È un'ulteriore anomalia di questo dibattito: dovremmo parlare di un problema politico, che è stato sollevato dalla mia parte, cioè del rapporto della senatrice Falcucci con il Parlamento e con il Governo, mentre invece parliamo di politica scolastica, di supplenti e di ogni altra cosa. Credo, però, che sia giusta questa occasione determinatasi, perché almeno a me ed alla mia parte consente questa riflessione, che è una riflessione amara, io credo, e dobbiamo a lei, signor ministro, nel momento in cui abbiamo firmato la mozione di sfiducia, l'amarezza di una riflessione che riguarda noi, in primo luogo.

Se oggi siamo a questo punto la colpa è nostra; se da quarant'anni a viale Trastevere c'è ininterrottamente un ministro democristiano, come al Ministero dell'interno o a quello del tesoro, ciò è dovuto al fatto che mai alcuno, in alcuna coalizione di Governo — ci sono due casi, lo so, ma non è questo il problema — o in alcuna formula di maggioranza più o meno consociativa mai ha rivendicato quella sede, quel Ministero con la stessa forza con cui si rivendicavano altri Ministeri; nessuno mai ne ha fatto un caso politico, nessuno mai ha sollevato il grande problema della

scuola come uno dei problemi di governo ai quali nessun partito può sottrarre la propria responsabilità.

È la storia che noi conosciamo e questa dimenticanza, questo errore di fondo dei partiti diversi dalla democrazia cristiana, questo errore di fondo di aver dimenticato il Ministero della pubblica istruzione, di averlo abbandonato alla democrazia cristiana fa sì che oggi lei, senatrice Falcucci, si trovi in questo collo di bottiglia, nel raccogliere (anche per demerito suo, deve riconoscerlo, ma non solo per demerito suo) una eredità che, come tutte le eredità, si consuma. Lei sta consumando questa eredità, la consuma in maniera — se mi consente — anche un po' strana, perchè si trova quasi a difendere — lei, ministro cattolico — la grande istituzione burocratico-ottocentesca della scuola italiana così come è stata creata dalle classi dirigenti laiche, risorgimentali, magari contro la sua stessa parte. Questa struttura, questo Ministero mostro, questo dinosauro che è il Ministero della pubblica istruzione oggi è affidato a lei: non vorrei dire che lei non ha tentato di smantellarlo, lei e la sua parte — appartiene ad altri questo discorso —; ma è certo che la gestione è stata appunto improntata al fatto di aver accentrato tutto il potere, di aver mantenuto questa logica, questa tensione interna, questa chiusura, che hanno fatto sì che lei sia il miglior ministro laico della burocrazia ottocentesca piemontese italiana trapiantato in questo Stato. Mi deve scusare questo bisticcio, ma ci troviamo a questo punto.

Così oggi svolgiamo un dibattito che registra al proprio interno un profondo difetto. Credo che tutti ci rendiamo conto di ciò, anche se non abbiamo potuto o voluto dirlo apertamente. A questo dibattito hanno preso parte troppe voci. Avrei voluto parlare in questa occasione non da radicale; ma non avrei neppure voluto sentir parlare liberali, socialisti, demoproletari, comunisti. In dibattiti di questo genere fa sempre piacere intervenire, tutti sono pronti (i radicali hanno iscritto tre oratori) e vi è un'alta partecipazione dei colleghi. Abbiamo ascoltato molte

voci, ma si possono avere su un tema di fondo così chiaro e così netto come quello della politica generale della scuola dieci o quindici posizioni diverse?

Credo che ciò non sia logico, ritengo che il dibattito che si sta svolgendo sia una meschina e pericolosa, in quanto inconcludente, opportunità politica molto spicciola. È la possibilità di partecipare a questo entusiasmante torneo oratorio, in cui tutti possiamo dire finalmente male di lei, senatrice Falcucci, che ci condiziona. Indubbiamente ciò fa piacere a molti, ma credere che tante voci siano necessarie è un errore. Sono convinto che sul tema della politica scolastica in un paese serio (e ritengo che il nostro lo sia) dovrebbero parlare, o meglio avrebbero dovuto parlare, due o tre voci al massimo. Le voci che storicamente hanno costituito nel nostro paese i cardini essenziali del dibattito storico, così come si è formulato nella centenaria storia italiana. Due o tre voci espressioni di quelle correnti di pensiero su cui si è formata la coscienza del paese, dalla quale sono sorte le istituzioni scolastiche.

Se tante voci si sono accavallate e si accavallano in questo dibattito è forse perché quelle correnti di pensiero, queste grandi scuole che hanno formato la cultura e la politica scolastica sbandierate più o meno ampiamente o fittiziamente, in realtà sono morte, o quanto meno sono obsolete, abbandonate, dimenticate, diventate nulla o quasi nulla. Noi parliamo da laici, da cattolici, da comunisti o da marxisti, come si vuole, ma in realtà non crediamo nemmeno noi alle esistenze di queste grandi correnti della cultura e del pensiero politico e civile. Per quarant'anni, lo abbiamo denunciato ieri, la politica scolastica del Ministero della pubblica istruzione è stata solo la politica attinente al personale, in un dialogo tra Ministero e sindacato senza che mai si dibattessero i grandi problemi di fondo, anche se sicuramente vi saranno stati tentativi in questo senso, che però mai hanno trovato quella forza di diventare momento politico e civile di confronto, a partire dallo stesso Ministero.

Perché questo è accaduto? Perché nessuno dei protagonisti di questo dibattito o di quelli che avrebbero dovuto esserlo, in realtà ha mai voluto impegnarsi seriamente a costruire né una scuola laica né una cattolica. Sono state perciò trattate solo politiche relative al personale, politiche inadeguate quindi, persino all'essere cattolico integralista, una dimensione che ha una grandezza culturale che riconosco.

Se poi i sindacati hanno fatto da padroni (noi abbiamo assistito alle politiche sindacali come surrettizie rispetto a questa mancanza di dibattito) è perché appunto di grandi confronti politici ideali nessuno si è più curato; non solo lei, signor ministro, né la sua parte; sto parlando per la mia parte, per la nostra parte laica, per le sinistre dentro e fuori del Governo.

A mia memoria, mi pare vi sia stato solo un liberale che una volta puntò i piedi per una questione di finanziamento pubblico alle scuole cattoliche, ma quel liberale si prese una tale strigliata dai poteri confindustriali che, credo, da quel momento si guardò bene dal ripetersi; e le altre presenze liberali nella scuola sono state presenze di gentiluomini, non caratteristiche di una parte politica che si investe della responsabilità storica di capire cosa significhi essere liberali e laici e quindi di governare e di indirizzare una scuola come quella italiana. Purtroppo di questi grandi momenti di tensione, in cui i ministri hanno fatto bene o male una politica scolastica, ricordo solo Gentile o forse Bottai.

Questi sono i drammi della scuola. La scuola in questo quarantennio è vissuta di compromessi e di bassi profili. Al di fuori poi si svolgevano infiniti altri dibattiti surrettizi, anche su temi scolastici, sui problemi della scuola, ma non si è tentato mai di capire che cosa significhi la scuola nel nostro paese. Credo che quel liberale con i suoi errori attenda ancora giustizia e avremmo voluto noi, come parte politica, rendergliela; ma non possiamo perché il mondo laico, invece di essere consapevole della propria grande forza in

questo paese, della sua irrinunciabile forza ideale e politica, vive ormai da succube la sua condizione e si contenta di salvare le proprie coscienze.

Il laico meno gradevole che io conosca, più da me distante, è quello che dice di essere laico perché non crede, e salva così la sua coscienza lasciando agli altri la fede. La laicità che noi chiediamo alle forze laiche di far crescere nel paese è altro e coinvolge profondamente anche il mondo cattolico. Ma questa grandezza nel dibattito non c'è, e questo fa sì che quel liberale, che commise quell'errore con la Confindustria, ancora attenda la sua giustizia.

Si arriva oggi a questo dibattito così pericolante, così messo su un piano inclinato che si inceppa di fronte a quattro serie di problemi, ciascuno dei quali meriterebbe una sola discussione, tutti scaricati su di lei, senatrice Falcucci: è un bel peso che le è capitato sulle spalle. Se ci troviamo di fronte come interlocutore lei, senatrice Falcucci, che ha potuto gestire ed ereditare (e gestire male, ci consenta, per quanto riguarda le sue responsabilità) la scuola pubblica italiana, è perché nessuno ha mai ostacolato la pretesa della sua parte alla rivendicazione ideale di quel Ministero, come rivendicazione di politica generale del paese.

Colpa nostra, dunque. Io dico, colleghi comunisti, colleghi liberali, colleghi socialisti, colleghi demoproletari, che questa mozione di sfiducia ha tutta la debolezza delle nostre divisioni, e per compensare tale debolezza noi oggi facciamo il conto dei bottoni da tirar fuori dal cestello della senatrice Falcucci (le supplenze ed altro). Questo però non è il senso del nostro dibattito. Mi rivolgo un momento ai compagni socialisti che da qualche tempo stanno elaborando idee e progetti, tentando di confrontarsi in qualche modo con ciò che accade in questo paese, con ciò che accade a viale Trastevere, nella sede di quel Ministero, e stanno cercando anche di aprire un dialogo importante con il mondo cattolico.

Ma davvero credono i colleghi e compagni socialisti che frammenti e segmenti

del complesso mondo laico, in forme che appaiono e non possono non essere strumentali, possono risolvere questo grande problema (tipico dei paesi latini e cattolici) del continuo confronto con il mondo cattolico sulla gestione della scuola? Non sarebbe piuttosto necessario un serio e grande confronto di rifondazione ideale dei valori necessari alla laicità moderna (quella che comprende anche i cattolici), per poter aprire con il mondo cattolico un dialogo che non guardi agli spiccioli dell'immediato e alle prossime elezioni (perché anche di ciò si tratta in questa discussione), ma guardi avanti ai prossimi venti, cinquant'anni, perché questa è la responsabilità che dovrebbe competerci, già a partire dalla riflessione sul dibattito odierno?

Questo è un problema dei socialisti, ma anche nostro, di radicali, di laici, di liberali.

Solo se si riuscirà a creare queste nuove condizioni di dialogo, nel circuito complessivo della laicità moderna, potremo imporre al Parlamento non questo piccolo dibattito, ma un confronto serio sulla politica scolastica. Credo che se si riuscisse a tanto, di fronte non si avrebbe più quella che è stata definita l'arroganza della senatrice Falcucci rispetto al Parlamento; magari si potrebbe avere un confronto con qualche grande cattolico integralista, capace di affondare le radici delle sue profonde ragioni nel dibattito civile e di presentarle in Parlamento a viso aperto, per far sì che questo diventi occasione di grandi discussioni e sia proteso verso la costruzione comune, di laici e di cattolici, della cultura della politica e della politica della cultura.

Allora avremmo un dibattito serio, che spazzerebbe via i problemi delle burocrazie di viale Trastevere, le «minuterie» dei sindacati, le arroganze ministeriali verso il Parlamento, e la scuola italiana acquisterebbe una prospettiva ideale e si eviterebbe questo dibattito fondato su contenuti che non vengono resi espliciti e su procedure inaccettabili.

Tuttavia, ministro Falcucci, noi siamo qui, oggi, alle prese con questa proce-

dura, con questo articolo 115, con il fatto che abbiamo firmato la mozione con la necessità di arrivare ad un voto. Credo, perciò, di dover confermare il giudizio del mio gruppo sulla necessità delle sue dimissioni, signor ministro, che le chiedo non in nome del mio partito, del mio gruppo; ma in nome di quel paese che anche lei non può ignorare. Il paese è ormai in fermento sui problemi della scuola e chiede novità; perfino la Confindustria, se ne è accorta anche se — ahimé! — con certe intenzioni e indicazioni. Ma il paese e gli studenti chiedono novità; oggi nell'86 stiamo attenti, invertendo le cifre, a non far nascere un secondo '68, perché a Parigi sta accadendo qualcosa e noi non abbiamo quel tipo di confronto nel paese. Ma certo vi è il rischio che, con quanto sta avvenendo, si vada verso una situazione di ingovernabilità accresciuta — rispetto a quella già esistente — della scuola, che ritengo sia il peggior male che tutti possiamo augurarci.

Per questo confermiamo il nostro sostegno alla mozione e ci uniamo, signor ministro, a quanti chiedono, esplicitamente al di fuori della maggioranza e implicitamente all'interno di essa, le sue dimissioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, prima di tutto, per segnare un limite meditato e ben preciso a questa discussione, dobbiamo riferirci agli aspetti regolamentari di ciò che siamo dibattendo. Noi stiamo trattando una mozione che rientra nelle previsioni dei commi 1 e 3 dell'articolo 115 del regolamento, che prevedono che il documento sia sorretto da una specifica motivazione.

Non faccio questa premessa per il piacere di dare un taglio esclusivamente regolamentare alla discussione in corso; tuttavia, è indiscutibile che dobbiamo stare nell'ambito del tema e della procedura. Quindi, dobbiamo andare a vedere quale sia la motivazione che è alla base

della mozione di sfiducia. E la motivazione è la seguente: «La Camera, preso atto che in numerose occasioni il Parlamento si è espresso negativamente nei confronti dell'azione del titolare del Ministero della pubblica istruzione; preso atto inoltre che questo insieme di fatti interrompe il rapporto di fiducia con il ministro della pubblica istruzione», eccetera.

Se volessimo (e dobbiamo fare degli accostamenti per cercare di essere pertinenti) riferire questa specie di motivazione a quello che è il capo di imputazione in un procedimento penale, dovremmo dire che il capo di imputazione è nullo, perché non si capisce quali siano gli addebiti dei quali l'inquisito deve rispondere.

La mozione di sfiducia è uno strumento che, naturalmente, ha carattere squisitamente politico e non è certamente impegnativo come il procedimento penale, ma ho fatto un paragone con il procedimento penale per avere un'idea di ciò di cui stiamo discutendo.

Una volta fatta questa premessa e una volta rilevato come non si possa in alcun modo contestare che la motivazione della mozione di sfiducia è praticamente inesistente, io potrei anche concludere il mio intervento, dato che non vi è motivo del contendere. Vi è, però, una altra osservazione da fare, relativamente al momento regolamentare. Mi riferisco al profilo dell'assoluta atipicità della mozione di sfiducia individuale.

Non voglio soffermarmi su questo aspetto della questione per evitare di entrare nel merito. Infatti, entrerei anche nel merito, sia pure rapidamente, per sottolineare che la politica del ministro Falcucci non si muove in una linea nuova, assolutamente personale e separata dalla linea che ha caratterizzato la politica della scuola in questi ultimi venti anni. La politica del ministro Falcucci non è altro che la prosecuzione di una linea, positiva o negativa che sia (non molto positiva, a mio personale giudizio), dovuta ad una serie infinita di protagonisti, per cui è assolutamente impossibile far coincidere le insufficienze e le insoddisfazioni della

scuola con l'attività del ministro Falcucci.

Tornando all'aspetto di carattere regolamentare che volevo indicare, voglio dire che sicuramente siamo di fronte ad una atipicità della mozione di sfiducia individuale, soprattutto quando tale tipo di mozione non riguardi fatti squisitamente specifici, di strettissima pertinenza e iniziativa del ministro, ma riguardi invece tutta una politica (nella fattispecie, la politica della scuola), per cui è assolutamente fuor di luogo, a nostro giudizio, sostenere che vi sia un'ipotetica responsabilità del ministro della pubblica istruzione separata dalla responsabilità del Governo.

Quindi, secondo me, ha fatto benissimo il Presidente del Consiglio a decidere di dare il taglio che vuole dare a questa discussione; un taglio che trasformerà nella sostanza la mozione di sfiducia individuale in un voto di fiducia o di sfiducia al Governo. In pratica, di questo si tratta.

Quanto al merito, sappiamo benissimo quali siano le insufficienze della scuola; ma queste risalgono, come ho detto prima, ad un complesso di comportamenti, di atteggiamenti, di rivendicazioni, sostanzialmente di politiche che sono equamente ripartiti tra tutte le forze politiche presenti nel paese, di maggioranza e di opposizione.

Non è questa la sede per fare una rassegna delle singole prese di posizione di fronte alle singole questioni (istruzione elementare, scuola media superiore, durata della scuola dell'obbligo, istruzione universitaria e così via); tuttavia, se diamo uno sguardo d'insieme a tutti questi problemi, ci rendiamo benissimo conto che essi non possono essere riferiti al comportamento del ministro Falcucci o di questo Governo nel suo complesso, ma ad una serie senza fine di decisioni assunte da precedenti governi sulla spinta di impulsi e, talora, di accordi intervenuti in modo esplicito e chiaro tra maggioranza e opposizione.

È inutile, quindi, fare il processo a ciò che oggi è o non è la scuola secondaria

superiore; è inutile fare il processo a ciò che è oggi l'insegnamento universitario; è inutile fare il processo in ordine a quello che è il trattamento economico e normativo (soprattutto economico, che è assolutamente insufficiente) riservato di fatto al personale insegnante.

Se abbiamo oggi 276 mila insegnanti della scuola elementare, che davanti a sé hanno una prospettiva per la quale il loro numero resterà stabile, mentre diminuirà sistematicamente e in modo rilevante il numero degli allievi, creandosi così una situazione di evidente disparità fra il contingente degli insegnanti, fra la domanda, come si usa dire, di insegnamento elementare e l'offerta di insegnanti, ebbene tutto questo non è dovuto al ministro Falcucci.

Se abbiamo una università dove, sostanzialmente, si è passati da un modo di vedere la vita universitaria come momento di alta qualificazione e selezione ad un modo di vedere l'università come una sorta di parcheggio per laureati che non hanno chiara davanti a sé l'immagine di ciò che per loro sarà possibile fare, tutto questo non è avvenuto per colpa del ministro Falcucci.

Se abbiamo una scuola secondaria che, nel suo complesso, evidenzia una serie di contraddizioni e che non sa come risolvere il dilemma della multiforme presenza di indirizzi al suo interno, per cui la ricerca non soltanto del ministro o del Governo, ma di tutti, si dibatte tra il pericolo di mantenere in piedi una eccessiva differenziazione e quello di rimediare con una eccessiva omogeneizzazione, tutto questo non è colpa del ministro Falcucci.

Ed allora, se è così, onorevoli colleghi, io credo che quello che dovevo dire a nome del gruppo socialdemocratico sia abbastanza chiaro, preciso e netto: noi riteniamo che non siano questi il luogo ed il momento per fare il processo ad una politica della scuola secondo noi quasi sempre insoddisfacente (e non per colpa nostra, perché possiamo garantire ai lavori ed al momento decisionale della Camera il peso del nostro apporto numerico

che, nelle nostre condizioni di militanti, è sicuramente inferiore al nostro apporto politico). Ma noi, anche nei confronti dei problemi della scuola, abbiamo sempre ritenuto di dover parzialmente subire atteggiamenti e scelte che non erano del tutto convergenti con le nostre impostazioni e volontà.

Concludendo, non credo che sia in questa sede di evocare le grandi questioni del laicismo. Non si tratta di laicismo. Non sembra a me che tale questione, che pure ha una grande importanza, che questo profilo intellettuale, culturale e morale, che ha, ripeto, una indiscutibile importanza, possa e debba essere scomodato in occasione della discussione che stiamo facendo. Questa discussione aveva per oggetto una sfiducia che, a nostro avviso, non era motivata, nei confronti del ministro della pubblica istruzione. È per tale ragione che, in questa sede, esprimeremo un voto contrario sulla mozione di sfiducia nei confronti della senatrice Falcucci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, già ieri, intervenendo in questo dibattito, il collega Teodori ne ha reso evidente il carattere un po' anomalo. Non so bene, dunque, ministro Falcucci, se dobbiamo prendere la parola contro di lei o contro il Governo, se lei sia il pretesto per concentrare l'antagonismo a questo Governo, oppure se sia la vittima sacrificale di qualcosa che non funziona nella maggioranza.

Ho più volte avuto il sospetto, signor ministro, che in realtà nessuno la volesse rimuovere dal suo incarico; non so delle ostilità o delle opposizioni che lei incontra all'interno del pentapartito, ma dico che la sensazione che si ha all'esterno è che non esista una determinata volontà, perché il Ministero della pubblica istruzione è uno degli elementi caratterizzanti questa compagine governativa. E questa compagine governativa credo che non voglia essere posta in di-

scussione, sostanzialmente, da chi lo potrebbe fare. È chiaro che i radicali possono poco in questo Parlamento, e che hanno un peso molto relativo. Occorrerebbe la concentrazione di grosse disponibilità per mettere in discussione, con la politica del ministro Falcucci, anche quella del Governo Craxi.

Da tre anni e mezzo ormai lei è titolare di questo Ministero, che è delicatissimo. Debbo dire che non esiste il senso di un intervento forte e preciso da parte di un Ministero che, per la prima volta, possiede una simile continuità temporale, che avrebbe forse consentito, se la maggioranza godesse di salute migliore, di varare provvedimenti che sono da moltissimi anni all'ordine del giorno di questo e dell'altro ramo del Parlamento.

Non siamo riusciti a varare la riforma della scuola secondaria. Certo, sappiamo tutti che la maggioranza si è venuta di volta in volta modificando, che si sono venuti ritirando *partners* di Governo, su marginali o rilevanti aspetti delle questioni in discussione. Lei è certo un ministro che ha posto con molta carica e, diciamo, passionalità taluni temi all'attenzione dell'opinione pubblica, segnatamente del mondo della scuola.

Non vogliamo qui ricordare la questione dell'ora di religione, pur se quel dibattito, a mio avviso, ha impoverito anche quella componente del Parlamento che ha voluto, difendendo il suo operato, difendere una sorta di priorità della cultura cattolica. Credo che il peggior servizio fatto alla cultura cattolica ed alla tradizione cattolica, nel nostro paese, sia proprio quello di aver infilato quest'ultima, come momento ufficiale e burocratico, nella cultura scolastica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

ALESSANDRO TESSARI. Sembra a me che la scelta della cultura cattolica, come di qualsiasi altra cultura religiosa, debba essere un fatto di volontà. Non è cosa che

si succhia come il latte materno e, men che meno, che si riceve con il timbro dell'anagrafe o il certificato comunale.

Non è una registrazione, insomma. Anche sul fatto che il 90 per cento degli italiani ha scelto l'ora di religione non darei una interpretazione come quella che circola in alcuni ambienti, secondo cui l'Italia, come paese i cui cittadini sono nella quasi totalità cattolici, costruisce la sua barricata contro gli ebrei, gli atei e così via. Si tratta di una impostazione vecchia e mostruosa. Se fossi stato al suo posto, signor ministro, avrei fatto passare una linea diversa: avrei sostenuto, proprio in quanto ministro cattolico, che il cattolicesimo è una scelta delle famiglie, dei singoli, degli studenti, che si aggiunge alla cultura ed alla formazione generale che la scuola deve dare, mentre non può sposare una concezione religiosa, anche se fatta propria dalla maggioranza degli italiani.

La questione, se impostata nei termini in cui è stata impostata, quasi fiscalizzata, rischia di impoverire la nostra scuola, dopo aver creato grossi problemi anche nei confronti delle comunità non religiose o facenti capo ad altre confessioni religiose. Una questione di questo genere, che forse non sarebbe stato il caso di sollevare, ha creato grave imbarazzo perché la scuola non sa dove collocare coloro che non hanno l'opzione a favore della religione. Conosco moltissimi colleghi che vivono un simile imbarazzo, che conducono lotte su falsi problemi: e parlo di falsi problemi perché non credo che sia questo ciò di cui dobbiamo discutere oggi. Dovremmo piuttosto trovare un accordo, che non siamo finora riusciti ad individuare, sulla riforma della scuola secondaria, ed anche sulla riforma dell'università, visto che l'unico intervento operato finora è avvenuto per decreto. Non siamo riusciti, insomma, a creare strutture di fondo tali da dare certezze agli studenti.

Conosciamo tutti il dramma che sta vivendo la nostra università. Ora, ministro Falcucci, non le faccio carico di tutto quello che non funziona, in un organismo

che denuncia tanti ritardi, addebitabili ai numerosi ministri che l'hanno preceduta. Ma, certo, non si riesce a vedere un segno della volontà, da parte sua, di intervenire su problemi come quello, assai grave, della formazione del personale docente. Esiste il ruolo dei ricercatori, che abbiamo inventato avendo in mente una strategia, ma la cui funzione è venuta via via modificandosi, tanto che non sappiamo più se si tratterà dei docenti di domani, ovvero dei docenti che avranno una sistemazione *a latere* rispetto agli ordinari ed agli associati. Ne risultano disagi e tensioni nelle università. Sappiamo che sono in agitazione i ricercatori che non partecipano all'attività docente: e ciò va messo in relazione al fatto che il 99 per cento dei ricercatori espleta attività docente, fa parte integrante delle commissioni d'esame, conduce seminari e così via. Non si è voluto riconoscere uno *status* a questo personale, non si è provveduto ad un razionale coordinamento delle tre fasce del personale universitario.

Soprattutto, non si è voluto mettere in cantiere l'università adeguata alla società che bussa alle porte. Abbiamo ritardi enormi, non solo sul piano dei profili professionali e dei *curricula* delle varie discipline. L'istituto del dipartimento, che avrebbe dovuto rappresentare il banco di prova della sperimentazione universitaria, non è decollato, limitandosi ad operare la sommatoria di alcuni istituti i cui insegnamenti erano già omogenei. Non era questo che si voleva realizzare, fin da quando, dieci o quindici anni fa, la Commissione istruzione della Camera cominciò a dibattere sul problema. Il dipartimento avrebbe dovuto realizzare una connessione tra facoltà che oggi vivono una situazione di separazione e di compartimenti stagni: una situazione che non risponde più alle esigenze della nostra società, in cui l'interconnessione, anche tra discipline di carattere umanistico e scientifico, deve trovare un riscontro strutturale, che appunto l'organizzazione dipartimentale avrebbe dovuto realizzare. Nessun dipartimento, invece, si è strutturato pescando tra diverse facoltà.

Lei dice che tutto ciò non va ascritto a colpa del ministro e che purtroppo cozziamo contro una materia prima costituita dal corpo docente, il quale difende privilegi, tradizioni, lentezze, interpretazioni burocratiche: ma anche da parte del ministro sarebbe stata necessaria una carica di provocazione. Penso alla mia facoltà, per anni legata ad una concezione crociana, anzi addirittura veterocrociana: probabilmente Croce sarebbe il primo a dissociarsi da questa concezione che vede separate le discipline umanistiche, le filosofie, le letterature, le storie e gli insegnamenti scientifici. Non esiste da noi alcun aggancio, quando oggi in tutte le università, americane, inglesi, tedesche, i dipartimenti epistemologici sono all'ordine del giorno, e mescolano assieme discipline scientifiche, matematiche, storia del pensiero scientifico e tecnologico, storia del pensiero filosofico.

Ecco, questa sperimentazione non è riuscita mai a decollare; non c'è stata alcuna proposta, alcuna provocazione in questo senso. A lei addebitano anche, signor ministro, non so se con ragione, di aver raffreddato la sperimentazione nella scuola secondaria. Io non so se sia vero.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. È aumentata, la sperimentazione!

ALESSANDRO TESSARI. Ecco, comunque è una critica che le rivolgono, non so se sempre fondata. Ma quando si dice che il bilancio della pubblica istruzione è venuto assottigliandosi, probabilmente c'è qualcosa di vero; certo è che quando il ministro del tesoro vuol fare tagli, nel bilancio della scuola li fa con disinvoltura. Ciò significa che probabilmente anche a livello ministeriale (e questo non è imputabile soltanto a lei, signor ministro) esiste questa convinzione che la scuola sia comunque una sacca in cui si può pescare. Perché rappresenta una spesa quasi voluttuaria, superflua, o per lo meno una spesa non direttamente collegata con quella strategia del risanamento economico e del rilancio della no-

stra economia che sembra essere la filosofia di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto.

Noi siamo invece convinti che, se non c'è un investimento strategico nel campo della formazione, dell'istruzione, dell'educazione, non ci sarà nuova società. Ed io, che vivo nella scuola e che alla scuola e nella scuola tornerò quando finirò l'esperienza parlamentare, come ho fatto nel 1983, avverto purtroppo il ritardo di questa struttura, ho la sensazione che essa non sia più collegata con la nostra società.

Le nostre università sono oggi semplicemente fabbriche di esami completamente slegate da un profilo professionale moderno, quello che possiamo riconoscere nella nostra società, nelle varie professioni, nell'industria, pubblica o privata, nei ruoli della pubblica amministrazione. Queste figure che noi formiamo, probabilmente non rispondono neanche alle esigenze della vecchia società; probabilmente formiamo insegnanti che non saranno capaci di compiere quell'operazione di riforma della scuola che noi, come Parlamento, abbiamo ripetutamente mostrato di non essere in grado di fare. Ma non dobbiamo continuare a perpetuare questo modello di laureato, di studente universitario che si forma soltanto con una ricognizione di tipo retorico-umanistico, con una acquisizione puramente cartacea di nozioni, senza che si favorisca in alcun modo l'interscambio sia a livello di docenti sia a livello di studenti.

Penso, per esempio, all'interscambio con l'estero: occorre prevedere organicamente le esperienze di scambio, che oggi purtroppo avvengono solo su iniziativa privata, e per pochissimi studenti. Non so quanti siano, a livello nazionale, i nostri studenti delle medie superiori, per esempio, che trascorrono all'estero un anno del loro *curriculum* di studi, poi riconosciuto. Sappiamo che alcune organizzazioni agiscono in questo senso; ma è un'iniziativa legata al volontariato, e anche alle disponibilità economiche. Credo che invece il ministro dovrebbe

avere un ruolo importantissimo in questa promozione, perché non esiste migliore esperienza, per uno studente, che trascorrere un anno della propria vita scolastica all'estero, in un altro paese, in un'altra struttura scolastica, sviluppando così conoscenze che saranno certamente utilissime per lui, soggettivamente, ma anche per l'intera società scolastica.

Lo stesso dicasi per gli insegnanti: quanti sono quelli che istituzionalmente utilizzano l'anno sabbatico per esperienze all'estero che non siano soltanto una vacanza mascherata? Sarebbe interessante avere dati in proposito, visto che nell'unico piccolo intervento operato sull'università abbiamo addirittura raddoppiato le possibilità di utilizzazione del sabbatico. Ma come avviene questa utilizzazione: quanti insegnanti universitari, per esempio, traducono correttamente nella pratica questa possibilità teorica, e invece non la considerano un periodo di tranquillità nella normale vicenda accademica?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ALESSANDRO TESSARI. Purtroppo, signor ministro, sono tante le cose che non vanno nel comparto della scuola, e ciò è stato evidenziato dalla recente mobilitazione degli studenti, che sono ripetutamente scesi in piazza. Signor ministro, il suo collega francese è riuscito a riportare in piazza gli studenti: non vorrei che lei involontariamente facesse riesplodere il '68 in Italia.

Vorrei tornare sul problema dei recenti e un po' incredibili aumenti delle tasse universitarie, che poi hanno dovuto essere ridimensionati. Nessuno trova scandalosa l'idea di un aumento di quelle tasse, tenuto conto che per l'università annualmente indicidono meno di un paio di scarpe alla moda; anzi, si pensa che il servizio reso dalla collettività vale poco se lo si può ottenere in cambio di così poco.

Forse occorre fare un discorso più a

monte, che coinvolge un suo collega, senatrice Falcucci, che dovrebbe senz'altro dimettersi, visto che ha dichiarato di non essere in grado di far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate. Fino a quando avremo un ministro delle finanze che ammette di non poter correggere lo scandalo del *fiscal drag* e di non essere in grado di far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate, rischiamo di veder trasferita questa impotenza in altri settori della pubblica amministrazione, ed in particolare nella pubblica istruzione.

Ecco allora che non possiamo aumentare le tasse scolastiche senza tener conto della società che utilizza la scuola: siamo in presenza di una consistente fascia di allegri e disinvolti evasori fiscali che pretendono di avere dalla scuola, in cambio di non veritiere dichiarazioni fiscali, un servizio praticamente gratuito.

Anche a questo proposito, le reazioni che si sono scatenate rispetto ad interventi che lei ha compiuto, signor ministro, hanno posto in serie difficoltà i giovani cattolici che intendevano difendere il suo operato, perché si sono trovati nella necessità di accettare la politica di forte aumento delle tasse universitarie. Penso allora, signor ministro, che lei, invece di limitarsi a giocare il ruolo di *enfant terrible*, che non si preoccupa delle conseguenze che può scatenare una sua presa di posizione, avrebbe dovuto avere il coraggio di andare fino in fondo, per esempio in tema di riforma della scuola secondaria superiore. Ci sono difficoltà con i suoi colleghi di Governo? Ma le faccia venir fuori!

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. È esattamente quello che è accaduto! Forse non staremmo a questo punto se avessi agito diversamente!

ALESSANDRO TESSARI. Forzi, forzi su questo! Ho l'impressione che appena Martelli fa un segnale lei ha paura e si tira indietro. La sensazione è che non si ha il coraggio di andare fino in fondo.

Forse, signor ministro, è imbarazzante per voi, come per noi, parlare di un Go-

verno che ha vita segnata (effettivamente è mostruoso avere concepito un Governo a termine); però, visto che siete agli ultimi mesi, giocateveli bene, e abbiate il coraggio di gettare sul tappeto un qualificato intervento sull'università e sulla scuola secondaria.

Se poi, ripeto, emergono difficoltà all'interno della maggioranza, lasciate che emergano; cerchiamo maggioranze in Parlamento: forse potrebbero esservi disponibilità maggiori di quelle che si possono supporre oggi!

Mi avvio rapidamente a concludere, signor Presidente, signor ministro, ribadendo che quello della scuola è purtroppo un settore trascurato; non dobbiamo dimenticare, però, che nel momento in cui stiamo parlando il ministro della sanità sta risolvendo il difficile problema del contenzioso del personale medico italiano, anch'esso in forte ritardo per quanto riguarda il riconoscimento della professionalità e l'adeguamento delle competenze salariali.

Non possiamo dimenticare che quello della scuola è un altro comparto dimenticato: basta guardare al trattamento salariale degli insegnanti (della scuola elementare, di quella media, di quella media superiore) per capire che è veramente inqualificabile che si sia potuto tollerare un tale ritardo nel suo aggiornamento, a fronte delle retribuzioni largamente in aumento che si registrano in altre professioni.

Una volta, per tacitare le richieste salariali degli insegnanti, si diceva che in realtà l'insegnante lavora *part time*, oppure che l'insegnamento è lavoro per le donne, che portano un salario aggiuntivo ad un altro già esistente nella famiglia. Credo però che una tale concezione ormai non la difenda più nessuno: quello dell'insegnante è un lavoro qualificato, non è *part time*. Ma va potenziato tutto quanto riguarda l'aggiornamento, perché non possiamo consentire che l'insegnante viva di rendita su quello che ha imparato durante gli studi universitari. L'insegnante deve aggiornarsi continuamente, in tutto il periodo di attività: fino al giorno in cui

non andrà in pensione, la scuola deve pretendere da lui un continuo e costante sforzo di aggiornamento. Solo così avrà senso parlare di una scuola nuova in vista di una società diversa; ma, per raggiungere questo obiettivo, bisogna evitare di mettere il corpo insegnante nelle condizioni di vivere le frustrazioni che oggi lo affliggono.

E allora, signor ministro, si giochi questi ultimi mesi di vita del Governo (sempre se saranno gli ultimi) e mostri anche in questo caso il suo coraggio: faccia un gesto unilaterale che significhi rispetto ed attenzione per il mondo della scuola. Il ministro perde sempre quando è costretto dalla mobilitazione generale a sedersi al tavolo della trattativa per ratificare. Credo invece che lei, anche perché viene dal mondo della scuola, abbia la sensibilità, la competenza e la conoscenza necessaria del dato di partenza, che è la condizione economica in cui vive oggi l'insegnante italiano in generale.

Un atto unilaterale da parte sua sarebbe la cosa più qualificante per mobilitare gli insegnanti verso l'impostazione di quella cultura della riforma che qui dentro non siamo riusciti a trovare: chissà che non possano essere proprio gli insegnanti insieme ai genitori, come utenti della scuola, i soggetti protagonisti che fino ad oggi sono mancati nel dibattito tendente ad individuare le linee della riforma, della scuola secondaria ma anche, auspico vivamente, dell'università.

Detto questo, signor ministro, aggiungo che, poiché il Presidente Craxi ha strettamente legato alla fiducia nei suoi confronti quella nei confronti dell'intera compagine governativa, noi che non ci riconosciamo in questa maggioranza non possiamo certo esprimere nessun consenso al suo operato. Devo però concludere con la parole del collega Teodori per dire che è veramente anomala questa procedura che non consente al Parlamento di esprimere un giudizio sull'operato di un singolo ministro, visto che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo trasforma questo dibattito in un dibattito sul Governo Craxi e non più

sull'operato del titolare di un dicastero (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisani. Ne ha facoltà.

LUCIO PISANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo della sinistra indipendente ha sottoscritto compatto la mozione di sfiducia nei confronti del ministro della pubblica istruzione, che per altro in questo momento ha ritenuto di doversi allontanare.

Si tratta di una mozione decisa e convinta, sia nella direzione politica sia sotto il profilo del merito, né serve ora il tentativo, per confondere le idee, di trasformare la mozione di sfiducia individuale in un voto generalizzato nei confronti dell'esecutivo nel suo complesso. Quello che noi pensiamo dell'azione di Governo (di questo Governo della stagnazione, dell'aumento della disoccupazione, di una politica economica tesa soltanto a mortificare i pensionati e i lavoratori dipendenti) lo abbiamo già ripetutamente detto in diverse occasioni, trovando anzi, nella libertà del voto segreto, reiterati consensi anche in larghi strati della maggioranza che, quando hanno avuto l'opportunità di esprimere senza remore il loro convincimento, non si sono lasciati sfuggire l'occasione.

Si tratta di raccogliere la sfida che l'onorevole Gitti ritenne di lanciare, quando fu bocciato il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, non a noi ed alla nostra coerenza, ma a chi, nella maggioranza, con il segreto dell'urna e per il secondo anno consecutivo, volle esprimere il proprio dissenso, che va ben oltre il dato contabile. Per quanto ci riguarda, vogliamo soprattutto ricordare quanto da tutti è stato atteso e mai attuato, nonostante la senatrice Falcucci possa vantare, al vertice del Ministero della pubblica istruzione, un primato di stabilità superiore persino a quello del Governo Craxi.

Per quel che invece riguarda il poco

che è stato fatto, che può ridursi alla sciagurata *quaestio* dell'ora di religione, altri hanno già detto con dovizia di particolari, di serietà d'intenti, di realistici e non pregiudiziali riferimenti, relativi ad una situazione di anarchia scolastica, purché religione abbia, e comunque, ad essere! È proprio di ieri la notizia, onorevole ministro, della proposta provocatoria di un consiglio di istituto che, come ora alternativa, propone un *excursus* nel peccato o nella storia erotica: io non so come la cosa andrà a finire, ma certamente questo è un segno che non può essere sottovalutato, né taciuto.

Il non fatto riguarda invece grandi e piccole questioni, in parte di esclusiva e personale responsabilità del ministro ed in parte della intera maggioranza; a quest'ultima ricordiamo la mancata attuazione della riforma della scuola secondaria, che forse viene trascurata proprio perché, in omaggio al nome, viene pensata soltanto come situazione di secondaria importanza... Ricordiamo la mancata riforma degli esami di maturità e la conseguente disciplina degli accessi universitari; la elevazione dell'obbligo scolastico; soprattutto le esitazioni sul nuovo ordinamento della scuola elementare, che rischiano di lasciare i nuovi programmi, approvati da oltre trent'anni, come una semplice palestra di ipotesi su cui disquisire!

Al ministro della pubblica istruzione vanno imputate più precise responsabilità, e dirette: innanzitutto, la mancata riforma dell'amministrazione scolastica e della sua deteriorata, clientelare gestione. Per quanto benevoli si voglia essere, signor ministro, al riguardo, non possiamo ignorare che ad oggi non è stato ancora iniziato alcun *iter* legislativo perché si modifichi un apparato obsoleto delle strutture, pervicacemente burocratico nei meccanismi, tenacemente convinto che solo e soltanto il centro sia in grado di amministrare e quindi persuaso che cultura è non già progresso, crescita e civiltà, ma soltanto un modo ulteriore di affermare e di gestire il potere. Se questa è la verità, si spiega anche come, con una

tempestività muscolare più che cervellettica, si tenti di giubilare la storia antica, quale prezzo da pagare per una miniriforma approssimativa e velleitaria dei programmi del biennio!

Dicevo anche della peggiore gestione ministeriale: in quasi cinque anni di Governo la senatrice Falcucci non riesce ancora a saldare organico e geografia giacché, a volerla interpretare facendo riferimento al personale in servizio nei provveditorati, Salerno risulta essere più grande di Milano; Torino, provincia più piccola di Caserta; per non dire poi dei funzionari ministeriali che, nominati dirigenti superiori su posti d'organico vacanti come provveditori agli studi, restano a Roma quali consiglieri pensosi di chissà quali consigli, mentre a Novara, Asti e Como, e chissà in quante altre sedi del nord, si fa carico delle responsabilità di gestione a reggenti o supplenti inadatti! Intanto si apprende che più personale è presente negli uffici più a tali uffici si liquidano ore di straordinario.

Personalmente, signor ministro, io sono stato provveditore agli studi di Torino ed anche sovrintendente reggente; ebbene, devo dirle che, in tre anni di gestione, un ispettore tecnico periferico che era stato assegnato al Piemonte, io ho avuto il bene di vederlo soltanto due volte. Era alle mie dipendenze, ma era più utile, evidentemente, alle direzioni generali del centro. Ho voluto informarmi se fosse stata sanata questa situazione degradante e peggiore: il sovrintendente che mi ha sostituito ha visto, in tre anni di gestione, un ispettore tecnico periferico assegnato al Piemonte soltanto una volta. Personalmente, io mi sono rifiutato di redigere le note di qualifica, perché evidentemente non potevo conoscerne il lavoro.

Queste realtà ed altre ancora comportano il nostro assenso alla mozione di sfiducia; la mancata riforma degli organi collegiali, l'inattendibilità degli IRRSAE, che, non per loro colpa, ma per una mancanza di fondi e di capacità di intervenire, non riescono a produrre quanto per legge era previsto, il caos delle università, il carosello degli insegnanti, per non par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1986

lare di carenze di strutture e di edilizia che relegano le scuole del sud a compiti di puro assistenzialismo. Per non dire, infine, dell'aggiornamento che, quando viene attuato, è soltanto perché molti insegnanti e molti dirigenti scolastici lo svolgono ritenendolo un loro preciso dovere che può e deve andare anche oltre le ore di servizio retribuito. Non a caso, questa è una delle trattative su cui i sindacati, signor ministro, pongono l'accento e richiamano la sua attenzione.

L'onorevole Brocca sostiene che, nonostante tutto, non si parte da zero, ma forse l'onorevole Brocca si riferisce al fatto che sono stati aboliti i voti. A noi, personalmente, pare che l'abbandono e la mortalità scolastica della scuola dell'obbligo siano più che zero, ma un chiaro segno di sconfitta e di annientamento; che la dichiarazione di maturità di massa sia una abdicazione ad ogni capacità di verifica e, soprattutto, di credo nei valori della professionalità e della cultura; che la scuola come parcheggio ed il suo distacco dal mondo del lavoro rispondano effettivamente a produttività zero. Ma, soprattutto, la mortificazione di quel respiro di libertà e di innovazione che poteva, con un'autentica partecipazione degli organi collegiali, dare un senso alla democrazia scolastica, è il segno di una resa e di una sconfitta.

Forse, signor ministro, lei come me (ma non c'è, in questo momento; è un messaggio d'amore che io voglio mandarle), ama profondamente la scuola, però la sua deve essere una torbida passione, se continua così tanto a straziarla.

A conclusione, mi sia consentito un riferimento, solo apparentemente letterario. Pare che molte lettere siano pervenute a Umberto Eco al fine di chiarire l'esatto significato del titolo del suo fortunato libro «Il nome della rosa». Titolo che deriva da un esametro latino: *Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*. Ed Eco risponde, in una postilla, che Abelardo usava l'enunciato *Nulla rosa est* per significare l'impossibilità del linguaggio di parlare delle cose scomparse o inesistenti.

Io chiedo ai colleghi della maggioranza, che nel segreto dell'urna hanno espresso il loro dissenso, se ancora oggi «vorranno» votare in coscienza sull'operato del ministro Falcucci o in nome della rosa (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Sospendo la seduta fino alle ore 11,30.

**La seduta, sospesa alle 10,55,
è ripresa alle 11,30.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grande varietà delle opinioni, ed anche l'intreccio più fitto delle polemiche che caratterizzano i nostri dibattiti sulla scuola, sono di per sé una testimonianza molto eloquente delle grandi difficoltà, che incontra lo sviluppo della politica scolastica in un periodo storico di profondi cambiamenti sociali, che hanno riversato su questo settore nevralgico, ad ondate successive, aspettative ed esigenze nuove ed il più delle volte impellenti.

Innanzitutto, la crescita della popolazione scolastica, in ogni ordine e grado, in questi anni è stata impetuosa; una grande richiesta di aule, di attrezzature, di docenti, per una domanda di istruzione sempre più diversificata e specializzata; una grande domanda di rinnovamento didattico e di nuovi collegamenti con il mercato del lavoro, il tutto segnato dall'urgenza dei giovani e delle famiglie di trovare, attraverso la scuola, sbocchi professionali adeguati ad una società che è in rapida evoluzione. Nella nostra società e

nel nostro sistema produttivo, come sappiamo, sono sopravvenuti e sopravvengono mutamenti continui ad un ritmo di costante accelerazione. Penso ad esempio alla partecipazione femminile che non solo ha bruciato le tappe dell'istruzione, riducendo al minimo i differenziali rispetto alla popolazione maschile, ma che tende ad estendersi, come è giusto che sia, a tutte le attività. Penso allo sconvolgimento intervenuto nella produzione con i mutamenti radicali tra attività primarie, secondarie e terziarie. Questi mutamenti sono intervenuti ad una velocità superiore alla nostra capacità di risposta. La scuola italiana si è trovata ad affrontare la nuova situazione in condizioni di gravi carenze, mancanza di aule, di attrezzature, di insegnanti, di programmi adeguati. La risposta è stata, lungo il decennio trascorso, per lo più improntata ad emergenza e forse non poteva essere altrimenti. Questa emergenza si è protratta troppo a lungo ed i processi di rinnovamento sono stati troppo lenti. Tuttavia, sin dall'inizio della legislatura, il Governo si è mostrato pienamente consapevole dell'importanza primaria dell'insegnamento e dell'istruzione nella società moderna.

L'attività per il rinnovamento della scuola, ciò che è stato fatto per risolvere le pendenze, le eredità del passato e per affrontare i problemi del futuro, ha consentito di compiere nel complesso passi che considero significativi. Quasi per intero è stato riassorbito l'enorme problema del precariato che per anni ha privato di serenità il mondo degli insegnanti ed ha reso magmatica ed inevitabilmente disfunzionale un'organizzazione della scuola che oggi invece ha quasi soltanto personale di ruolo. Ora possiamo dedicarci, e già ci si è dedicati, al secondo aspetto della qualificazione del corpo docente, quello relativo alla formazione ed all'aggiornamento. Oltre allo stanziamento ordinario, già raddoppiato lo scorso anno, nella nuova legge finanziaria risultano predisposte risorse pluriennali per oltre 800 miliardi, destinate sia all'aggiornamento dei docenti, sia

all'innovazione da realizzare nelle scuole secondarie superiori. Nell'anno in corso gli stanziamenti decisi per questi interventi risultano decuplicati rispetto al 1979, triplicati rispetto allo stesso 1985. Saranno sviluppati rapporti tra gli istituti superiori, la ricerca e l'università. È prevista la costituzione di centri per insegnanti nell'ambito di ogni distretto scolastico, attrezzati con moderne tecnologie educative e di aggiornamento a distanza.

Nell'ambito della legge sulla finanza locale, dello scorso agosto, è stato affrontato, come tutti ricordano, in modo deciso il problema dell'edilizia scolastica nel suo complesso ed in relazione a tutte le sue esigenze, compresa quella delle attrezzature e degli impianti sportivi. La legge stanzia 4 mila miliardi, di cui duemila già nel 1986 e mille ciascuno per gli esercizi 1987 e 1988, per l'eliminazione dei doppi turni nelle scuole primarie e secondarie di primo e di secondo grado, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, i conservatori di musica e le accademie di belle arti; per il completamento delle opere di edilizia scolastica tuttora in corso, per la costruzione o l'acquisizione di edifici che assicurino nell'ambito distrettuale o interdistrettuale la presenza dei diversi indirizzi di studio della scuola media superiore, per la ristrutturazione e l'adeguamento delle norme di sicurezza per tutti gli edifici scolastici che ne abbiano necessità.

La legge prevede inoltre meccanismi per la rapida attuazione dei programmi. Particolare attenzione è dedicata agli impianti sportivi polivalenti di uso comune a più scuole ed aperti alle attività sportive delle comunità locali e delle altre formazioni sociali operanti sul territorio; anche se in questo campo e per questo specifico obiettivo abbiamo poi dovuto constatare che mancano ancora da parte delle regioni progettazioni adeguate. Non è solo dello Stato, ma è anche delle regioni e degli enti locali la responsabilità di utilizzare queste norme nel modo migliore ed in tempi adeguati, così da cancellare definitivamente la questione dell'edilizia dalle pendenze della scuola.

Sul piano ordinamentale, degli assetti su cui costruire il futuro, perdurano, è vero, difficoltà del passato, ma si stanno anche aprendo nuovi indirizzi di riforma. Le difficoltà perdurano per quanto riguarda le riforme della scuola media superiore, che dall'inizio della legislatura ha incontrato un cammino difficoltosissimo, sulla base, del resto, di un testo ripreso in sede parlamentare dalla legislatura precedente. È giusto richiamare al riguardo la maggioranza parlamentare alle sue responsabilità, ed io ebbi già modo di farlo nelle dichiarazioni programmatiche dello scorso agosto.

Quello della scuola media superiore è lo snodo cruciale del sistema scolastico, sulla cui conformazione più fortemente ha inciso la velocità dei cambiamenti, rendendo rapidamente obsolete impostazioni che pochi anni fa sembravano innovative, e costringendo tutti ad attente ed ineludibili revisioni. Su alcuni punti di fondamentale importanza intanto il cammino è ripreso o può riprendere rapidamente. Cito l'elevazione a sedici anni dell'obbligo scolastico, con tutte le conseguenze ed implicazioni che porta con sé; l'autonomia degli istituti scolastici che il Governo ha già cominciato a mettere a fuoco nel disegno di legge che dal gennaio scorso è all'esame del Senato. In esso si prevede l'attribuzione della personalità giuridica a tutti gli istituti di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici, i conservatori, le accademie, con la conseguente possibilità di autonomia organizzativa, analoga a quella ora prevista per gli istituti tecnici e professionali.

Altri e non meno significativi sono gli ambiti su cui il Governo è intervenuto con iniziative riformatrici (dall'ordinamento della scuola elementare alla disciplina del diritto allo studio, sia nella scuola primaria e secondaria, sia nelle università) tutte all'esame delle Camere.

L'iniziativa più recente è quella che riguarda l'autonomia universitaria. Il disegno di legge governativo risponde ad una sentita esigenza delle nostre univer-

sità e si pone come naturale sbocco e conclusione della riforma precedentemente avviata. Esso dà alle università l'autonomia normativa, amministrativa e contabile. Le università potranno darsi, autonomamente, statuti e regolamenti, stringere convenzioni, deliberare la tassa unica universitaria entro limiti minimi e massimi fissati dal Governo. Il disegno di legge in questione ridefinisce la pianta organica dei professori, i criteri per la ripartizione dei contributi dello Stato, le forme di incentivazione per le attività di ricerca e delega il Governo al riordinamento delle facoltà.

È un provvedimento di grande modernizzazione, che può dare un contributo decisivo allo sviluppo dei nostri atenei, ai loro collegamenti con il mondo della produzione e con la società civile, che aiuterà le nostre università a diventare, sempre più, grandi centri di propulsione per lo sviluppo tecnico, culturale e civile della nostra società.

Onorevoli colleghi, il mondo della nostra scuola, come ben sappiamo, ha bisogno di aggiornamenti, di continui interventi, ma ha bisogno soprattutto di maggiore autonomia e di maggiore libertà: libertà di organizzazione, di gestione, di sperimentazione. Il sapere non si forma negli uffici dei ministeri e nemmeno nelle aule parlamentari: si forma nei luoghi di studio e di ricerca, riceve impulsi da ogni atto della società civile, che manifesta le sue esigenze e stimola risposte adeguate; si forma attraverso esperienza e confronti, che spesso non sono di un giorno, ma di mesi e di anni.

Il nostro dovere è quello di fornire un quadro generale di sicurezza e di certezza a tutti coloro che operano nell'ambito degli studi e dell'insegnamento. È nostro dovere fornire direttive, dare orientamenti, formulare programmi non faziosi, che non racchiudano lo studio entro parametri prestabiliti, ma servano di formazione e di stimolo per altri approfondimenti, per ulteriori sviluppi didattici e culturali.

L'adeguamento ai mutamenti intervenuti nella produzione ha costretto, negli

anni scorsi, l'intero mondo del lavoro a faticosi processi individuali di aggiornamento e di trasformazione del proprio bagaglio culturale e professionale. Una scuola moderna deve colmare questi distacchi e deve creare una sintonia fra chi apprende e il mondo che lo aspetta.

Della costruzione di questa prospettiva fa parte necessariamente una profonda riforma dell'apparato ministeriale e di quelli che ne dipendono, in modo da rendere tutti adeguati, nelle strutture, nel funzionamento, nell'uso del personale, al sistema di autonomie che sta oggi nascendo.

È forse questo il punto di maggiore ritardo nell'azione di riforma ed anche quello, però, rispetto al quale più si fanno sentire le contraddizioni insite nei cambiamenti che stiamo vivendo. Basti pensare al fatto che la rammentata sistemazione del personale insegnante precario sta giungendo a conclusione, con tutti i suoi effetti positivi, nel momento in cui, per i primi livelli scolastici, già si manifestano le conseguenze dell'inversione del ciclo demografico e si prefigura l'esigenza di orientare verso utilizzazioni diverse una parte di quel personale.

In questo quadro dell'autonomia e della libertà della scuola vorrei collocare la polemica apertasi in seguito alla circolare applicativa dell'insegnamento religioso nell'ambito della nuova disciplina concordataria.

Per l'esattezza, la mozione di cui discutiamo si motiva con le «numerose occasioni» (cito dal testo) in cui il Parlamento si sarebbe «espresso negativamente nei confronti dell'azione del titolare del Ministero della pubblica istruzione». Ma, spulciando gli *Atti parlamentari*, questo argomento di natura parlamentare mostra la sua fragilità, giacché si constata che le numerose occasioni sono soltanto due (*Reiterati commenti all'estrema sinistra e a destra*), cioè la mancata approvazione in prima battuta dei bilanci preventivi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...per il 1986 e per il 1987 della tabella relativa al Ministero della pubblica istruzione: due mancate approvazioni il mercoledì, che lo stesso Parlamento ha cancellato, in entrambi i casi, con due votazioni positive il giovedì.

FRANCO PROIETTI. La prossima volta fate votare la tabella direttamente di giovedì!

NICOLA MANCA. È un'ipocrisia!

FRANCO PIRO. È la verità del voto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stato usato un argomento di natura parlamentare ed io ho fatto un rilievo di natura parlamentare (*Applausi*).

Parliamo, dunque, della polemica sull'ora di religione. Per dare attuazione ai principi concordatari, il Ministero della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana hanno concluso, nel dicembre 1985, le modalità dell'insegnamento, la scelta dei libri di testo, i profili della qualificazione dei docenti.

Con riferimento a tali principi, il Parlamento ha approvato nel gennaio 1985 una risoluzione, sulla quale il Governo ha posto ed ottenuto la fiducia, che impegna il Governo stesso a promuovere con specifici provvedimenti attività culturali e formative per coloro che non si avvalgono dell'insegnamento cattolico, al fine di assicurare scelte tra opzioni entrambe note e definite.

Difficoltà obiettive e carenze di valutazione amministrative hanno reso complessa l'attuazione di tale direttiva, che va comunque attuata. Si tratta di due opzioni: quella dell'istruzione religiosa e quella dell'attività alternativa, entrambe serie ed importanti, che devono essere costruite con coerenza e con rispetto delle coscienze.

FRANCO FERRI. Lo dica al ministro!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stata tempestivamente ed organicamente attuata dal Governo l'indicazione relativa all'esercizio personale del diritto di scelta da parte degli studenti della scuola secondaria superiore, con la presentazione e l'approvazione della legge 18 giugno 1986, che armonizza la responsabilità dei genitori con la libertà dei figli e che concerne tutta l'area degli insegnamenti opzionali.

Altre significative indicazioni del Parlamento da attuare sono quelle relative alla collocazione oraria dell'insegnamento nelle scuole elementari, alla definizione delle delicate attività educative in ordine all'insegnamento della religione nelle scuole materne, alla predisposizione di un modulo per la valutazione del profitto dell'istituzione religiosa e delle attività alternative.

Il ministro della pubblica istruzione dovrà inoltre provvedere a sostituire le disposizioni relative al cosiddetto «insegnamento diffuso» con quelle concordate con la Conferenza episcopale italiana relative all'insegnamento specifico ed autonomo della religione cattolica.

Andranno, in particolare, sottoposte a revisione alcune disposizioni comprese negli orientamenti per le scuole materne del 1969, ma anche nei programmi per le scuole primarie del 1955, dato che i nuovi programmi didattici del 1985 funzioneranno a regime solo dal 1991-1992, ed infine quelle dell'ordinamento delle scuole magistrali, che prevede ancora l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica.

I problemi che innegabilmente si stanno ponendo nella fase di prima attuazione della scelta facoltativa dell'istruzione religiosa sono essenzialmente di natura amministrativa. Ed è compito esclusivo dello Stato risolverli, non derivando essi dal Concordato o dall'Intesa con la Conferenza episcopale, che non potevano certamente regolare le questioni relative a coloro che non si avvalgono dell'insegnamento cattolico.

Sarà cura dell'amministrazione interessata impegnarsi ulteriormente per la più soddisfacente attuazione delle direttive parlamentari del gennaio scorso.

Quanto al problema da molti sollevato della collocazione fuori del quadro orario, devo ricordare che si tratta di materia regolata dall'accordo del 1984, approvato e ratificato dal Parlamento con il concorso anche dell'opposizione comunista, e che quindi una soluzione diversa violerebbe gli impegni concordati.

Un bilancio significativo del nuovo sistema sarà fatto trascorso l'anno scolastico di prima applicazione, come del resto espressamente indicato dalla Camera nella risoluzione del gennaio 1986. Il ministro della pubblica istruzione sottoporrà tale bilancio al Parlamento per ogni valutazione ed indicazione, sulla base delle quali il Governo potrà sia riesaminare il profilo delle attività alternative sia prospettare alla Conferenza episcopale italiana gli eventuali inconvenienti registrati nell'applicazione dell'Intesa del dicembre 1985.

Noi siamo certi che la Conferenza episcopale italiana, che ha già dato costruttivi contributi all'attuazione della riforma della legislazione concordataria, si dirà disponibile ad una serena e proficua valutazione di tale Intesa, in vista di eventuali modificazioni, rettificazioni o integrazioni nell'interesse della società civile ed in quello della società religiosa.

È nostra intenzione raggiungere nella scuola gli stessi livelli di libertà, di pace degli spiriti e delle coscienze di cui gode l'intera comunità civile, senza discriminazione alcuna tra credenti e non credenti.

Onorevoli colleghi, questi sono i fatti ed ai fatti dobbiamo e vogliamo attenerci. In questi anni il Ministero della pubblica istruzione si è impegnato nello sviluppo e nella realizzazione di una politica di cui è responsabile il Governo nella sua collegialità. E, poiché è stata posta una questione di sfiducia, il Governo chiede alla Camera ed alla maggioranza parlamentare di respingerla, confermando in questo modo la propria fiducia nell'azione del Governo (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. A norma degli articoli 113 e 115 del regolamento, l'onorevole Tortorella ha facoltà di replicare per la mozione Bianchi Beretta n. 1-00204, di cui è cofirmatario.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dichiarare subito che consideriamo positivo il dibattito che qui si è svolto, quale che ne sia l'esito. Consideriamo positivo anche e soprattutto il fatto di aver impegnato l'insieme del Governo, a nome del quale ha parlato poco fa il Presidente del Consiglio dei ministri, anche se la sua esposizione non è tale da poter essere condivisa da noi, alla luce stessa delle considerazioni che si sono levate e si levano sulla politica scolastica dai banchi del Parlamento, da parte di esponenti della stessa maggioranza governativa e, in particolar modo, da parte del partito del Presidente del Consiglio.

Ma vorrei innanzitutto sottolineare che la conclusione dell'intervento qui pronunciato dal Presidente del Consiglio pone nuovamente, ben al di là del singolo caso di cui la Camera si è occupata, sulla base della nostra mozione di sfiducia, il tema del rapporto tra Governo e Parlamento e, soprattutto, tra Governo e maggioranza che lo esprime.

Come si sa, non fummo noi a chiedere l'innovazione regolamentare che ha introdotto l'istituto del voto di sfiducia sul singolo ministro. Debbo ricordarlo in particolare all'onorevole Gitti, che fece questa affermazione, dovendola successivamente correggere. Anche a noi sembrava, come ad altri settori della Camera, del tutto sufficiente, per convincere un singolo ministro a desistere, la pronuncia di una censura specifica intorno al suo operato, oppure quella censura che è rappresentata dall'insuccesso parlamentare di suoi atti significativi.

Vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che la sua memoria si inganna: non è stata soltanto bocciata per due volte dalla Camera, in prima battuta, la tabella presentata dalla senatrice Falcucci per il proprio Ministero, ma nell'anno trascorso fu, insieme, bocciata anche la disposizione ri-

guardante le tasse universitarie e quella concernente il personale della scuola secondaria superiore. Dunque, è esatta l'espressione usata nella nostra mozione e non si è trattato, se davvero volessimo considerarle lievi, soltanto delle due bocciature (*Applausi all'estrema sinistra*). Gli uffici, e forse anche gli uffici del ministro Falcucci, dovrebbero essere più precisi nel fornire le loro notizie al Presidente del Consiglio (*Applausi all'estrema sinistra*)!

In entrambi i casi, infatti, sia in quello di una censura specifica, sia in quello di insuccessi parlamentari di atti significativi, vi è il segno di un rapporto che si è logorato tra un membro dell'esecutivo e la stessa maggioranza parlamentare, dato che senza l'apporto di una parte di questa maggioranza è impensabile che l'opposizione possa toccare l'uno o l'altro di quei risultati, come avvenuto alla Camera.

Si volle, e si volle particolarmente da parte del partito di maggioranza relativa, la introduzione della sfiducia individuale, anche al fine di regolarne il voto al di fuori della segretezza, ma non certo al fine di confondere il giudizio ...

PRESIDENTE. Onorevole Tortorella, non posso non interromperla, perché sono convinta della sua buona fede ... In quanto presidente della Giunta per il regolamento debbo dire che le cose non andarono esattamente così. Intorno alla questione della sfiducia individuale vi è stata un'ampia discussione di tutti i gruppi che della Giunta fanno parte. A me, che ne sono il presidente, riuscirebbe un po' difficile riconoscere che vi sia qualcuno che l'abbia voluta di più e qualcun altro ...

MARIO POCHETTI. Questo lo vedremo! Presidente, perché interrompe?

ALDO TORTORELLA. Va bene, signor Presidente, io accetto senz'altro quel che ella dice ...

PRESIDENTE. E qualcun altro, dicevo, che l'abbia voluta di meno, prova ne sia il risultato del voto in Assemblea!

GIAN CARLO BINELLI. Ma quando lo ha detto Gitti...?

PRESIDENTE. Ma che c'entra Gitti?

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, accetto senz'altro quello che ella dice, perché la sua affermazione non è influente rispetto a quel che sto esponendo all'Assemblea (*Applausi all'estrema sinistra*), nel senso che io intendevo proprio sottolineare che l'istituto del voto di sfiducia al singolo ministro non fu introdotto in modo specifico dall'opposizione di sinistra, come era stato affermato dall'onorevole Gitti, ma (diremo così: prendo atto che le mie informazioni non erano esatte) sulla base di un comune consenso, in modo da evitare il voto segreto su eventuali mozioni di censura, ma anche di scongiurare la confusione (ecco il punto che volevo sottolineare: e ciò spiega il motivo per cui consentimmo anche noi) tra il giudizio sul singolo ministro ed il giudizio sul Ministero nella sua interezza. Credo che tale valutazione, signor Presidente, la troverà concorde.

Se il voto di sfiducia al singolo ministro corrispondesse al voto di sfiducia nei confronti del Ministero nel suo insieme, l'istituto del voto di sfiducia individuale non avrebbe ragion d'essere. Non avrebbe, soprattutto, ragion d'essere la valutazione dell'operato dei singoli ministri, contrariamente ad ogni serietà e correttezza parlamentare e contrariamente allo stesso senso comune. Non tutto l'operato del titolare di un dicastero si svolge sotto il segno della responsabilità collegiale. Non soltanto, dunque, il buon senso e le ovvie esigenze della pratica, ma lo stesso dettato costituzionale attribuiscono al ministro una responsabilità entro la quale opera un'ampia sfera di discrezionalità.

Naturalmente, in ordine all'intera materia vi è una riflessione nuova da proporre. La nostra parte politica, a tale riguardo, non solo non ha alcuna intenzione di sottrarsi, ma è attivamente impegnata a contribuirvi. Il punto essenziale ci sembra quello della confusione tra potere politico e funzione amministrativa:

una confusione da cui non si uscirà senza una correzione di fondo, che distingua le diverse sfere e dia a ciascuno le responsabilità che gli spettano. Ciò non significa, tuttavia, che la confusione, pure grandissima, sia tale che risulti impossibile qualsiasi distinzione almeno tra ciò che compete al Governo nel suo insieme e ciò che riguarda il singolo ministro. La circolare ministeriale, come istituto, è solo uno dei molti esempi che possono essere richiamati, in ordine alla discrezionalità che il ministro effettivamente ha, o che impropriamente si attribuisce, nell'esercizio delle proprie funzioni. Ed è su tale attività discrezionale che ha senso proporre la sfiducia individuale. Proprio per questo, diversi colleghi, tra cui l'onorevole Ferri che è intervenuto per primo nel dibattito, hanno con precisione ricordato ciò che per altro era, almeno in una certa misura, già noto ed era già stato denunciato in quest'aula pochi mesi fa, specie per ciò che attiene al modo in cui venne applicata dal ministro Falcucci, attraverso misure amministrative, l'intesa contrattata dal ministro con la presidenza della Conferenza episcopale italiana.

Già allora, quando la materia venne in discussione, su sollecitazione di tutti i gruppi parlamentari, il Governo ritenne che fosse cosa saggia chiedere il voto di fiducia su un documento che riguardava i compiti futuri del Ministero (si tratta di quel documento che è stato richiamato poc'anzi dal Presidente Craxi), ma che evitava qualsiasi giudizio sull'operato del ministro: e ciò proprio perché non era possibile una valutazione concorde della maggioranza su una iniziativa che riguardava la responsabilità del singolo ministro e che diversi settori della maggioranza non approvavano o deploravano apertamente.

Ma il fatto è che da allora ad oggi, su quel punto determinato, non si sono alleviate le responsabilità proprie del ministro, così come non si sono alleviate le responsabilità per tutti quegli altri episodi che specificamente derivano dalla sua direzione dell'amministrazione della pubblica istruzione, sia per ciò che attiene

ad iniziative come quella sui programmi delle scuole secondarie, separati dalla riforma, sia per ciò che riguarda le inadempienze e gli ostacoli posti ad impegni urgenti, dalle scuole di base all'università, che pure erano stati assunti dalla maggioranza medesima.

Non sarebbe stato preciso, invece, e noi non l'abbiamo fatto, far risalire soltanto al ministro Falcucci la responsabilità della condizione più generale della scuola e dell'università italiana. È ben vero che vi è qui un coinvolgimento generale dell'intero Governo, così come di quelli che l'hanno preceduto; è il Governo nel suo insieme che deve rispondere del preoccupante degrado e del mancato adeguamento della scuola italiana rispetto al modificarsi continuo e profondo dei modi stessi della produzione e all'accrescersi continuo delle conoscenze. Vi è stata e vi è, intorno a questo tema essenziale, una visione angusta, che non può essere rimproverata ad un solo ministro, e che non può essere cancellata da ciò che ha ricordato poc'anzi l'onorevole Craxi.

La riduzione percentuale della spesa che si è avuta negli anni trascorsi indica che non si è inteso il fatto essenziale che l'investimento nell'istruzione, nella cultura e nella ricerca, è sempre più fondante per ogni possibile sviluppo e avanzamento del paese nel suo insieme. Una vera e propria marginalizzazione della scuola e dell'università è avvenuta in questi anni, e nessuna delle promesse e concordate riforme (concordate, ripeto, anche nella maggioranza, e qui esposte) ha progredito: non la difesa dell'iniziativa legislativa per le elementari, non l'elevamento dell'obbligo, non la riforma della scuola secondaria superiore, non l'attuazione della legge sui nuovi ordinamenti didattici delle università, con la determinazione delle diverse uscite. Non si è trattato soltanto di immobilismo, come è stato sottolineato da tanta parte della più avvertita cultura pedagogica laica e cattolica e da tante parti interne alla stessa maggioranza politica, ma di una concessione preoccupante al disimpegno verso la scuola pubblica e all'affermarsi di

quelle posizioni ottusamente conservatrici che hanno sempre guardato con ostilità al suo affermarsi. E il Presidente del Consiglio sa benissimo che non noi ma il suo partito ha voluto tenere un processo alla scuola pubblica italiana da cui è uscita addirittura una condanna (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*) per il modo in cui è stata gestita la scuola pubblica italiana.

Non può essere rivolta dunque contro di noi la polemica di chi si oppone ad una visione catastrofica della scuola italiana. Noi sosteniamo, al contrario, che nella scuola vi sono grandissime energie e potenzialità, che vengono solo in piccola o minima parte poste in valore, e troppo grandemente, invece, dissipate e frustrate. Ciò riguarda il trattamento, la qualificazione, il rispetto della professionalità del personale docente e non docente, e riguarda in non minore misura gli studenti, cui da ogni parte si è chiesto di tornare agli studi, che agli studi si sono nuovamente impegnati, ma che si scontrano con limiti e difficoltà impensati, e insieme con lo spettro, non mai dissipato, della disoccupazione giovanile post-scolastica. È un vero spreco dell'intelligenza e della speranza della parte più viva del paese.

Questa è la responsabilità più grave e preoccupante delle forze che hanno avuto il maggior peso nella conduzione economica e politica del paese. Cogliamo le denunce che si levano oggi anche dalla Confindustria; ma non sentiamo in esse alcun accento autocritico per ciò che attiene alla fragilità, all'assenza di una politica di investimenti volta a diminuire drasticamente il divario tecnologico, a valorizzare come determinanti le risorse della conoscenza e del sapere, a spingersi verso i settori d'avanguardia, anziché verso quelli a più immediata redditività.

Non ha cessato dunque di pesare sul paese un ritardo grave, entro cui sta celata la resistenza di interessi e privilegi assai difficili da superare. Non piace a tutti, e bisogna dirlo ad alta voce, una

scuola che non solo sia capace di fornire i mezzi conoscitivi per rispondere ad un mercato del lavoro tanto avaro quanto mutevole, ma che dia ai giovani anche gli strumenti culturali essenziali per cogliere criticamente la realtà e per partecipare a pieno titolo alla vita della cultura. Ma dovrebbe essere proprio questa la prima posta di un grande impegno democratico e nazionale, poiché oggi la colpa più grande, prima ancora che in ogni altro campo, sta nel dovere mancato verso le giovani generazioni. E non si può più tollerare come un fatto oggettivo il permanere di un divario culturale tanto grande come quello che esiste ancora, da noi, quando nulla più giustifica l'esistenza di così grandi differenze nel punto stesso della partenza tra gli uomini e tra le donne, nonostante il dettato costituzionale e il progresso delle scienze e delle tecniche.

Tuttavia, se non è giusto dare tutte le colpe per la condizione della scuola italiana ad un singolo ministro, non è neppure possibile coprire le responsabilità che sono le sue. Ho ricordato prima che tali responsabilità specifiche non riguardano solo il modo in cui, anche fuori dell'accordo con il Parlamento e con lo stesso Governo, è stata organizzata l'applicazione dell'Intesa sulla questione dell'ora di religione, ma questa responsabilità basterebbe da sola a giustificare la nostra mozione. La questione che è stata sollevata con quella applicazione, e che continua ad operare, riguarda, e non è soltanto opinione nostra, principi essenziali che costituiscono un obbligo comune.

Devo ripeterlo con nettezza anche questa volta: non vi è da questa parte nessuno che intenda promuovere, regredendo nella storia, una sorta di contesa antireligiosa o anticattolica; la verità è proprio all'opposto. A parte il fatto che istanze anticoncordatarie appartengono, come tutti sanno, a tante coscienze e forze cattoliche, non certo meno vigili di altre nei propri convincimenti religiosi (e dunque tali istanze sono degne del più grande rispetto), esse

non sono le nostre. La posizione concordataria, a prescindere dalla sua traduzione pratica, ci parve e pare tuttora utile e necessaria, innanzitutto per la libertà e la pace religiosa. Ma sono proprio la libertà e la pace religiosa ad essere state turbate, e possono esserlo ancora di più, da iniziative improvvise ed erronee come quelle assunte a suo tempo dal ministro della pubblica istruzione.

La prova è nella protesta ricorrente che si è levata da culti che in Italia sono di minoranza, ma non lo sono ovunque: parlo della protesta espressa dalla Tavola valdese o di quella delle comunità ebraiche. Ma il turbamento della pace religiosa sta anche nell'accendersi di una conflittualità diffusa nelle scuole, e fin qui del tutto sconosciuta.

Ecco un primo guasto intorno ad una grave questione di principio; un guasto che si incontra e si combina con quello delle violazioni di diritti fondamentali delle minoranze, diritti anch'essi duramente offesi per l'assenza di ogni cura negli insegnamenti alternativi: quell'assenza di cura che in effetti è stata ricordata qui dal Presidente del Consiglio e per la quale si dovrà provvedere, purtroppo, dopo le decisioni assunte dal ministro Falcucci.

Una parte importante della stessa gerarchia cattolica si accorge del danno provocato e lancia, pur con discrezione, il suo allarme. Le nostre proposte, che non sono solo le nostre e che sono state disattese, prevedono dunque, come si sa, la collocazione dell'insegnamento della religione in orario, come si dice, extracurricolare e la sospensione dell'esperienza delle scuole materne. Giudichiamo dunque necessaria una ridiscussione della materia a completamento dell'anno di sperimentazione dell'intesa.

Ma che i guasti dell'applicazione ministeriale siano rimasti grandi nonostante l'impegno assunto a gennaio davanti alla Camera è provato dal giudizio esplicitamente negativo su tale applicazione formulato qui ancora ieri ed oggi da forze importanti della maggioranza governativa.

È proprio da tali giudizi espliciti che si sono qui rinnovati, ma che non sono di oggi, e dalle polemiche pubbliche che li hanno accompagnati che trae origine la presentazione della mozione di sfiducia individuale. È una richiesta che costituisce un dovere dell'opposizione, prima ancora che un diritto. Essa infatti viene considerata fisiologica e necessaria in ogni sistema democratico rappresentativo, come i fatti dimostrano sotto i nostri occhi, quando l'opposizione ritenga evidente che esistano responsabilità specifiche, e ancor più quando queste responsabilità vengano riconosciute come tali da una parte della stessa maggioranza. In realtà, è un dovere che dovrebbe essere avvertito in primo luogo dalla maggioranza medesima.

L'opposizione, proponendo una sfiducia individuale in corrispondenza di giudizi espliciti e di voti provenienti dalla maggioranza, si sforza in effetti, pur continuando a contrastare l'esecutivo nel suo complesso e nella sua politica generale, di migliorarne la compagine, non di peggiorarla, per avere di fronte un'interlocutore, almeno in parte, più credibile. Voler ancora una volta coprire una responsabilità che almeno in parte è singola, richiamando la maggioranza al dovere verso il Governo nel suo insieme, non è prova di forza e non corrisponde ad una logica di solidarietà, bensì ad una sollecitazione di tutt'altra natura.

Ci si può criticare per la nostra ingenuità, come qualcuno ha detto, poiché non avremmo tratto sufficienti lezioni da un passato nel quale alle più roventi e persino più insultanti polemiche entro la maggioranza, come è accaduto anche di recente a proposito del commercio delle armi, ha fatto poi seguito la linea del consentimento reciproco e del silenzio. Sappiamo bene che tutto ciò ha un significato ben grave per la vita democratica del paese, poiché avvilisce le istituzioni democratiche e dà l'immagine di una vita politica che si trascina in manovre non limpide. Vi è qui qualcosa che non giova neppure a chi si trova, per il modo in cui ha svolto la sua funzione, ad essere posto

in discussione in quanto responsabile di un dicastero.

Noi affermiamo con lealtà il nostro dissenso, ma che senso ha che il consenso venga ricavato da ragioni di partito o di coalizione e non invece da una limpida difesa di un operato, sempre che si ritenga di poterlo difendere? È per questo motivo che abbiamo deciso di sfidare anche questa accusa di ingenuità, che ci viene rivolta anche da commentatori assai intimi alla maggioranza ma che evidentemente nutrono verso di essa un disincanto tale da sfiorare il più grande disprezzo.

Noi invece non consideriamo parole gettate al vento quelle di chi, da diversi settori della maggioranza, ha levato critiche ed accuse durissime, persino, è stato detto, più dure delle nostre, specificamente verso il ministro Falcucci. D'altra parte, più volte ci è stato detto che deve essere pienamente possibile che i parlamentari italiani manifestino apertamente il proprio singolo parere in quanto in ciascuno si esprime la sovranità popolare: ecco la possibilità che con questo voto offriamo a tutti quei parlamentari della maggioranza che hanno pubblicamente e apertamente criticato l'operato del ministro Falcucci (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

Noi ci auguriamo sinceramente e profondamente che le convinzioni dette e talora gridate da tanti parlamentari della maggioranza possano liberamente confermarsi, come si è spesso chiesto ad alta voce. Non siamo animati da alcuna meschina logica, come si diceva una volta, di smascheramento. Ci guida piuttosto il bisogno di non assistere passivamente al degrado istituzionale, a partire dal dovere di esercitare con chiarezza e limpidamente il ruolo che svolgiamo e che è oggi quello dell'opposizione.

L'ho detto: consideriamo comunque positivo che questo dibattito vi sia stato, quali che ne siano i risultati. Noi ci auguriamo che da questo dibattito possa uscire più forte e più limpida non soltanto la coscienza nostra, ma la coscienza

di tanti deputati ed esponenti della maggioranza governativa (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tesini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO TESINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, trasformare questo dibattito in un processo nei confronti del ministro della pubblica istruzione era certo l'obiettivo più palese del partito comunista.

Questo è apparso in maniera evidente fin dal primo intervento in questa Assemblea, svolto dall'onorevole Ferri; ma altre e più sostanziali sono le ragioni poste alla base dell'iniziativa comunista: sono quelle emerse con più chiarezza ora, nell'intervento dell'onorevole Tortorella. Attraverso l'attacco al ministro democristiano, s'è cercato di porre sotto accusa innanzitutto l'intera politica condotta in questi anni dal partito cui appartiene il ministro ed infine si è tentato di far emergere le differenziazioni (che pure sono note e non da oggi: ad esempio nella politica scolastica, mi riferisco a posizioni del partito liberale), che sono legittime, che esistono, fra i partiti che compongono l'attuale maggioranza, nel campo della scuola.

Questo è stato fatto nel tentativo di colpire il Governo, cercando di indebolirlo nella sua azione: al di là dal risultato della votazione cui ci accingiamo, vi è innanzitutto da constatare che l'andamento del dibattito ha completamente vanificato il triplice ordine degli obiettivi politici che si proponevano i promotori della mozione nei confronti del ministro Falcucci. Gli interventi dei rappresentanti dei gruppi della maggioranza, e da ultimo quello del Presidente del Consiglio, hanno chiaramente evidenziato che qui è in discussione non la politica di un ministro della Repubblica (vi è anche questo), bensì l'in-

tera politica scolastica del Governo e, quindi, è in gioco la stessa sopravvivenza dell'attuale maggioranza. Era giusto pertanto che il dibattito si orientasse soprattutto su alcuni contenuti di politica scolastica, su cui non da oggi Governo e Parlamento si trovano impegnati, ed era giusto che ci si interrogasse sul perché, malgrado le molteplici iniziative promosse sia dal ministro della pubblica istruzione sia dai diversi gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, così scarsi siano stati fino ad oggi i risultati, rispetto alla quantità di proposte che sono state presentate, su cui per altro si è intensamente lavorato in entrambi i rami del Parlamento!

Io non ripeto qui le argomentazioni già svolte dal collega Brocca, ribadite stamane dal Presidente del Consiglio, su alcuni risultati che malgrado tutto (anche ritardi ed errori, non certo sempre imputabili tutti alla responsabilità della maggioranza), si sono comunque realizzati nel campo della scuola. Non voglio nemmeno ripetere quale è lo stato di avanzamento di alcuni, di molti provvedimenti attualmente all'esame del Parlamento. Desidero però formulare una considerazione di carattere generale che emerge da tutti gli studi che a livello internazionale sono stati compiuti e si stanno compiendo, da parte delle organizzazioni che si occupano di politica scolastica: quelli che stiamo affrontando in Italia, in gran parte sono i medesimi problemi con cui si fronteggiano i Governi dei paesi più industrializzati che, tutti, hanno conosciuto il fenomeno di un passaggio dalla scuola di élite alla scuola di massa. Superata la fase di euforia in cui lo sviluppo economico sembrava coincidere con i processi quantitativi della scolarizzazione, ovunque nella scuola si è diffuso uno stato di disagio ed è venuta emergendo, in seguito alla rivoluzione tecnologica, una domanda formativa che ha messo in crisi i sistemi scolastici, ponendo ad essi problemi completamente nuovi. Rispetto alle scelte politiche che avevano privilegiato più l'aspetto quantitativo dello sviluppo scolastico, oggi si ripropone ovunque il

problema della qualità dell'istruzione, di una ridefinizione del ruolo e dell'identità dell'istituzione scolastica e delle sue stesse finalità.

Viviamo una fase di passaggio, in cui le logiche riformistiche, quelle che avevano alimentato i progetti dello scorso decennio, sono tutte entrate in crisi. E più che sulle riforme di struttura l'attenzione di chi si occupa di politiche scolastiche si incentra sui problemi di funzionamento dei sistemi, sugli aspetti più istituzionali con cui deve essere governato, finanziato e gestito ogni processo di innovazione.

Non dico queste cose per eludere i problemi che qui sono stati posti, ma perché credo che alcune linee innovative, che già sono presenti in alcune proposte di legge (quelle che riguardano l'autonomia delle scuole e delle università, il riordino dei curricoli della scuola secondaria superiore e dell'università, il decentramento e la riforma dell'amministrazione scolastica, lo stesso problema dell'elevazione dell'istruzione obbligatoria), il nuovo rapporto tra pubblico e privato, che deve intercorrere nel sistema della scuola, i temi stessi che sono stati posti nell'ambito del rinnovo del contratto per il personale della scuola, incentrati sulla necessità di un recupero della professionalità del docente, siano aspetti che già si collocano su una linea che tende a dare risposte più coerenti ai bisogni della nuova domanda formativa.

Debbo constatare, onorevole Tortorella, che chi è rimasto più indietro rispetto a questa evoluzione del dibattito culturale e politico è proprio il partito comunista italiano, ancora largamente ancorato alle superate e fallite logiche del riformismo globale e che, forse anche per questo, ha cercato con questo dibattito un diversivo per nascondere la propria crisi, il vuoto di idee in cui si trova.

Una parola, e poi arrivo alla conclusione, sulle questioni aperte dalla introduzione del nuovo regime concordatario per quanto riguarda l'insegnamento della religione. Ribadisco il giudizio già espresso dal collega Brocca che, nelle condizioni in cui si è trovato ad operare il ministro, per

la prima fase di attuazione del nuovo regime concordatario, non vi erano altre strade da percorrere che quelle che sono state seguite. Voglio, però, ricordare che a nessuno di noi, quando votammo la risoluzione di gennaio sull'insegnamento della religione, sfuggì che si sarebbero incontrate difficoltà; tanto è vero — lo ha ricordato correttamente il Presidente del Consiglio stamane — che nella medesima risoluzione si prevede l'impegno per il ministro a riferire in Parlamento dopo il primo anno di applicazione della nuova norma. Ma aggiungo anche che, rispetto a problemi che sono emersi, per dare un contenuto di certezza ed evitare anche — mi sia consentito di dirlo — ridicoli e provocatori diversivi, quali abbiamo visto in questi giorni, quando, ad esempio, si inventano gli insegnamenti di erotismi come alternativi a quelli della religione o altre amenità, sia per quanti abbiano deciso di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica sia per quanti abbiano scelto, invece, di non avvalersene e, quindi, di frequentare attività alternative, rispettando e senza discriminazioni la libera scelta di studenti e famiglie; per tutto questo, da parte del gruppo della democrazia cristiana, vi è piena disponibilità ad affrontare, anche in tempi ristretti, i problemi di definizione normativa che appartengono all'esclusiva competenza dello Stato italiano. Valuteremo, anzi, come gruppo democratico cristiano, l'opportunità di assumere nel merito idonee iniziative.

Onorevoli colleghi, è con questo spirito costruttivo, rispettoso dell'esigenza che ogni processo di cambiamento debba realizzarsi garantendo condizioni di serenità alla scuola e non strumentalizzando le difficoltà che sono sempre insite in ogni novità che si introduce — e penso di dover denunciare le gravi responsabilità di quelle forze politiche che oggi danno copertura alle iniziative che spingono gli studenti a scendere in piazza —; è con questo spirito costruttivo, ripeto, che il gruppo democratico cristiano si è impegnato a favorire una rapida approvazione di quei provvedimenti particolarmente si-

gnificativi per la scuola e l'università, che sono all'esame di questo ramo del Parlamento. È il caso del provvedimento che riguarda l'introduzione dei nuovi programmi per le scuole elementari; è il caso, per l'università, della legge sui nuovi ordinamenti della didattica: sono provvedimenti cui la democrazia cristiana ha già fornito un suo peculiare contributo e su cui, nei prossimi giorni, ci impegneremo per una rapida approvazione. Chiediamo agli altri gruppi, a quelli della maggioranza anzitutto, ma anche a quelli dell'opposizione, di operare con lo stesso spirito.

Noi voteremo contro la mozione presentata dal gruppo comunista e consideriamo l'iniziativa assunta da questo gruppo strumentale a fini politici che nulla hanno a che fare con gli interessi veri della scuola italiana. Riteniamo che un dibattito, nato su ragioni di questa natura, debba accertare tali interessi per fini che devono andare oltre la polemica contingente. Per questo motivo il nostro gruppo, che è pienamente consapevole della complessità e della delicatezza dei problemi che interessano il mondo della scuola italiana, sente che il modo più giusto, politicamente più coerente per esprimere, in termini non formali ma sostanziali, la propria solidarietà al ministro della pubblica istruzione, all'amica di partito Franca Falcucci ancora una volta così ingiustamente attaccata dalla strumentale iniziativa politica del partito comunista, sia quello di operare ogni sforzo, più che nel passato, perché tutti gli impegni che furono assunti dal Governo nel settore scolastico ed universitario vengano onorati con il contributo di tutte le forze della maggioranza che si apprestano, con il loro consenso, a dare rinnovata forza all'azione di questo Governo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, colleghi, annuncio la mia non par-

tecipazione al voto, e brevemente ne spiegherò i motivi. Innanzitutto non si tratta di un'astensione; in fin dei conti essa gioverebbe al Governo, il quale non merita sostanzialmente che la sfiducia. La mia non partecipazione è dettata dal rifiuto di partecipare ad un'inutile cerimonia dettata, da una parte, dalle frustrazioni di chi non riesce ad inghiottire il rospo della scelta quasi plebiscitaria in favore dell'ora di religione operata da genitori e studenti; dall'altra parte, dall'ipocrisia della maggioranza, di tutto il pentapartito senza distinzione, che, accettando di dibattere la mozione di sfiducia individuale, dovrà far buon viso a cattivo gioco in quanto il voto palese frustrerà il coraggio dei franchi tiratori, che si è dimostrato durante l'approvazione del bilancio.

Poiché in quest'aula non è possibile esprimere liberamente il proprio voto, palese o segreto non importa, non parteciperò alla votazione, anche se la tentazione di votare contro il Governo sarebbe grande, poiché non si tratta in questa occasione di giudicare le mancanze del ministro Falcucci, quanto di andare contro un Governo che fino ad ora si è distinto per protagonismo fine a se stesso e non certo per la sua capacità di governare.

In particolare potrei motivare il mio eventuale voto contrario con una sola osservazione. In tanti anni di quasi ininterrotta presenza della senatrice Falcucci al Ministero della pubblica istruzione, si era sparsa la leggenda della sua presunta competenza burocratico-amministrativa, che in qualche modo impediva di dare fondo alle velleità di fronda della maggioranza, chiaramente presenti tra i franchi tiratori, nei confronti di questo ministro. Ebbene, chiunque avesse subito questo sinistro fascino, sappia una volta per tutte che anche la Corte costituzionale ha recentemente demolito questa leggenda definendo un'importante legge concernente il Ministero della pubblica istruzione «irrazionalmente discriminatoria e priva di razionale giustificazione». Messa in discussione quindi anche la competenza, che cosa ci rimarrebbe mai da sostenere? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della pubblica istruzione è stato bocciato due volte dalla Camera dei deputati grazie ad una serie di franchi tiratori, di persone che non sono degni rappresentanti del popolo in quanto non hanno il coraggio di esprimere le ragioni del loro dissenso.

MARIO POCHETTI. Il voto segreto è un diritto!

ROLAND RIZ. Però, onorevole collega, le ripeto che non sono degni rappresentanti del popolo coloro che non hanno il coraggio di esprimere apertamente la loro opinione, e poi nel segreto del voto si esprimono in modo difforme da quanto dichiarano. Questa è la mia opinione (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non faccia un comizio in aula! Continui, onorevole Riz.

ROLAND RIZ. La risposta vera al perché la Camera ha bocciato il bilancio di questo Ministero è che certe forze politiche non sono d'accordo a che ci sia l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. Tale impostazione è doppiamente ingiusta ed infondata. In primo luogo noi la respingiamo nella sua sostanza, cioè respingiamo quella mentalità che sta alla base di questa aggressione contro il ministro Falcucci. È una mentalità che dice «sì» all'insegnamento della mitologia greca e della mitologia romana, ma cerca invece di creare difficoltà all'insegnamento della religione, dimenticando che essa sta alla base di duemila anni di cristianesimo, dimenticando che la nostra cultura e la nostra esistenza si fondano sulla religione cristiana.

Noi respingiamo inoltre la mentalità che ha poi portato alla presentazione della mozione di sfiducia, quella stessa

mentalità che porta alla firma di accordi e concordati e poi fa di tutto per non adempierli. Ricordiamo che l'accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede con relativo protocollo addizionale, firmato pochi anni fa a Roma (precisamente il 18 febbraio 1984), prevede all'articolo 9 quanto segue: «La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare nel quadro delle finalità della scuola l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, non universitarie, di ogni ordine e grado».

Ricordiamo anche che è stata respinta dal popolo la tesi, per altro largamente minoritaria nell'opinione pubblica, di coloro che volevano che lo Stato non provvedesse all'insegnamento della religione cattolica, sostenendo che essa ha un carattere esclusivamente individuale e che l'intervento dello Stato equivarrebbe ad una lesione del diritto di libertà religiosa. È una tesi che, a mio giudizio, non meritava di essere accolta, poiché essa confonde la libertà religiosa positiva con quella negativa. È una visione troppo individualistica quella che porta a negare a una collettività, che nella sua maggioranza sente il fatto religioso come un elemento fondamentale della vita associata, il diritto a porre la religione come un elemento essenziale della formazione del cittadino.

A chi dissente resta aperta la possibilità di non partecipare all'insegnamento della religione cattolica, ma non può prevaricare la volontà della maggioranza e creare ostacoli a coloro che lo vogliono. E la volontà della maggioranza, onorevoli colleghi — è giusto ricordarlo — è stata espressa anche dal nostro Parlamento, con l'approvazione delle bozze del nuovo Concordato, negli anni 1976, 1978 e 1984, nonché della legge del 25 marzo 1985, che ha ratificato l'accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede. Se vogliamo ricordarlo, in quella occasione i voti favorevoli furono 350, quelli contrari 75: quindi si è trattato di una larga maggio-

ranza del Parlamento che si è espressa in tale direzione.

Onorevoli colleghi, vorrei aggiungere che la maggioranza è stata espressa non solo dal Parlamento, ma anche, e soprattutto, dagli studenti e dai genitori nelle recenti elezioni dei consigli scolastici.

Queste sono le considerazioni che inducono i deputati della *Südtiroler Volkspartei* a respingere la mozione di sfiducia presentata contro il ministro, senatore Falcucci (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei e al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria, essendo cofirmatario della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Falcucci, voterà ovviamente a favore. Riteniamo però, come abbiamo già dichiarato nei precedenti interventi, che il meccanismo regolamentare adottato per questa sfiducia non permetterà a quest'Assemblea di esprimere il suo vero punto di vista, presente qui e fuori di qui, circa l'operato e la figura della senatrice Falcucci.

Del resto lo stesso intervento del Presidente del Consiglio non è servito a colmare il vuoto di fiducia che si è formato attorno al ministro Falcucci, nel corso di questi anni di gestione del Ministero della pubblica istruzione. Al contrario esso è servito a mettere in evidenza la necessità della maggioranza di far quadrato, a difesa della compattezza del Governo, attorno ad un ministro contestato, non solo nel paese e dall'opposizione, ma anche da consistenti settori della stessa maggioranza.

Quali sono infatti gli argomenti portati dal Presidente del Consiglio e poi dal collega Tesini a nome della democrazia cristiana? È stato detto che provvedimenti di adeguamento delle strutture scolastiche e dell'istruzione sono in corso di esame presso le Camere; ma in realtà questi provvedimenti giacciono nei cassetti della Camera o del Senato da lunghissimo

tempo e trovano ostacoli soprattutto da parte del Governo. Molto spesso, poi, si tratta di disegni di legge che hanno lo scopo di bloccare l'iter di precedenti proposte di legge presentate dai parlamentari. È il caso, ad esempio, del disegno di legge sulla scuola elementare, che costituisce un arretramento, in quanto configura una scuola elementare vecchia, animata da una concezione pedagogica quanto mai arretrata, una scuola che progressivamente si dequalifica, nella sua incapacità di fornire risposte ai nuovi bisogni educativi, e che è fortemente attenta ad un unico privilegiato interlocutore: la famiglia. Ma questo è parte del disegno di restaurazione ideologica portato avanti dal ministro Falcucci.

Altri elementi addotti a sostegno del punto di vista del Governo dal Presidente del Consiglio sono stati i due soli voti che hanno determinato il voto contrario sul bilancio della pubblica istruzione, che manifestavano sostanzialmente la sfiducia della Camera nei confronti del ministro Falcucci. Probabilmente, per il Presidente del Consiglio, che ha dovuto svolgere una difesa d'ufficio del suo ministro della pubblica istruzione, forse era auspicabile un maggior numero di voti contrari, perché così sarebbe riuscito a liberarsi di questo impedimento ad una gestione diversa del settore della scuola. Invece, con un voto contrario per due soli voti, il Presidente del Consiglio dovrà tenersi accanto questa immagine ingombrante della senatrice Falcucci, che gode dell'appoggio non della democrazia cristiana, ma della segreteria del suo partito e di consistenti settori del Vaticano.

E veniamo a quanto è stato detto sull'ora di religione. Non sosterrò, come ha fatto poco fa il collega Riz, che il dilemma è: insegnamento della religione sì o insegnamento della religione, no. Il motivo del contrasto tra noi e il ministro Falcucci è un altro. Non c'è dubbio (e in questo concordiamo con quanto afferma il ministro della pubblica istruzione) che nessuna legge prevede le materie alternative. Di fatto, non si prevede una scelta tra due insegnamenti alternativi, ma sol-

tanto la facoltà o meno di avvalersi dell'insegnamento religioso. E questo, a nostro avviso, significa che l'insegnamento religioso si configura come un insegnamento facoltativo, che deve essere esplicitamente scelto e che deve essere collocato in un orario aggiuntivo, in un orario che si definisce extracurricolare.

Questo è il punto del contendere: il ministro Falcucci afferma che non c'è un obbligo legislativo di prevedere insegnamenti alternativi, ed ha ragione; ma proprio per questo l'insegnamento della religione è extracurricolare e deve essere posto fuori dell'orario di insegnamento normale.

Che tale interpretazione dell'articolo 9 del nuovo Concordato sia la più aderente alla lettera della norma concordataria si deduce anche dal fatto che essa garantisce a tutti gli alunni un uguale orario di insegnamento obbligatorio apparendo anche come l'interpretazione più conforme ai principi costituzionali di uguaglianza e di libertà. È su questo punto che si è avuta la divergenza di settori consistenti di altre chiese. Per questo motivo, ad esempio, le circolari del ministro sono state contestate dalla Tavola valdese. Infatti, le circolari violavano in maniera precisa le disposizioni presenti nelle intese raggiunte tra Governo e Tavola valdese.

È questo il motivo del contrasto, non una questione di guerra di religioni o di conflitto tra chi vuole avvalersi o meno dell'insegnamento della religione. Il contrasto è sul fatto che, essendo facoltativo, tale insegnamento deve essere posto al di fuori dell'orario curricolare. E di questo il Presidente del Consiglio non ha parlato; quindi, non ha risolto dubbi e problemi che serpeggiano non solo nell'opposizione, ma anche nella stessa maggioranza e nello stesso partito del Presidente del Consiglio.

Di fatto, il Presidente del Consiglio e lo stesso collega Tesini, ed anche il collega Brocca ieri, hanno in tutti i modi cercato di dire che non si tratta di esprimere la fiducia o la sfiducia al ministro della pubblica istruzione, ma si tratta di ricompattare

la maggioranza riconfermando la fiducia al Governo, dichiarando che ci trovavamo di fronte, sostanzialmente, alla contestazione dell'operato complessivo del Governo. Ma è qui (e mi rivolgo anche al Presidente della Camera) che si evidenzia una difficoltà oggettiva dell'uso del nuovo strumento regolamentare, dato che lo stesso Governo lo interpreta in una maniera diversa da quella che era la volontà di chi lo ha introdotto. Anche quando si pone la sfiducia nei confronti di un singolo ministro, il Governo trasforma questo strumento in una manifestazione di fiducia o sfiducia nei confronti del Governo nel suo complesso. E allora, ricadiamo nella situazione precedente all'innovazione regolamentare. È anche da qui che deriva la nostra opposizione alla modifica del regolamento.

L'atteggiamento del Governo di difendere se stesso e non la Falcucci la dice lunga sul fatto che il Governo non è in grado di difendere l'operato del ministro ed è costretto a compattarsi nella difesa di se stesso, perché non ha elementi tali da sostenere che l'operato del ministro Falcucci è un operato corretto, che risponde alle esigenze del paese. Lo stesso onorevole Tesini è costretto a dire che all'interno della maggioranza le divergenze sono evidenti e sono legittime. Certo, sono a tal punto legittime che ormai questo ministro non gode della fiducia del Parlamento né della maggioranza né del paese.

Anche se oggi verrà espresso un voto di fiducia, esso, come ha detto ieri l'onorevole Patuelli per il partito liberale, sarà un voto per evitare pericolose crisi al buio, indipendentemente dall'operato della Falcucci. Noi riteniamo che questo operato sia stato ampiamente contestato dal paese e dal Parlamento e, per questo, voteremo a favore sulla mozione di sfiducia e contro l'operato della Falcucci (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, approfitto del suo intervento per chiarire che il Governo, se lo ritiene, può scegliere

tra tacere, rilasciare dichiarazioni oppure porre la questione di fiducia sulla reiezione della mozione Bianchi Beretta. Solo in quest'ultima ipotesi si tratterebbe di fiducia al Governo. Ma, in questo caso, il Governo non ha posto la questione di fiducia, quindi quando andremo al voto non si tratterà di concedere o meno la fiducia al Governo, ma di concedere o meno la fiducia al ministro Falcucci. Questo deve essere chiarissimo. Ho sentito invece dire in diversi interventi che sarebbe come se il Presidente del Consiglio avesse posto la fiducia nei confronti del Governo. Invece non è così... (*Commenti del deputato Pochetti*).

Il Governo ha il diritto di fare quello che vuole, me lo consenta!

MARIO POCHETTI. Anche noi abbiamo il diritto...

PRESIDENTE. Il Governo può tacere, può parlare, può porre la fiducia. Ma non lo ha fatto e, quindi, si tratta di fiducia o sfiducia individuale.

Ho approfittato del suo intervento, onorevole Tamino, non per polemizzare con lei, ma per chiarire la questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, stiamo assistendo all'assurda contraddizione di cui proprio ora il Presidente della Camera dava conto: quella di una riforma regolamentare di cui non si trovano più né padri né madri. Abbiamo assistito oggi ad un duetto tra il Presidente ed il collega Tortorella: quest'ultimo ha detto che — per carità! — non era stato il partito comunista ad aver sostenuto quella riforma; ma il Presidente lo ha clamorosamente smentito. Ebbene, nessuno è il padre di tale riforma, eppure qui ci troviamo, vi trovate ad esprimere o meno la sfiducia ad un ministro, che poi non si sa bene se sia la sfiducia nei confronti di un singolo ministro o altro.

È il grande pasticcio istituzionale che nasce da una riforma che, a quanto sembra, nessuno ha voluto, ma che, in realtà, è stata voluta da tutti, ad eccezione dei radicali (forse anche della sinistra indipendente, se non sbaglio), che sono stati gli unici ad opporsi apertamente e palesemente in aula, dimostrando la contraddittorietà di un rapporto di fiducia o di sfiducia che può esistere soltanto tra Parlamento e Governo e non tra Parlamento e singolo ministro.

Voi oggi andrete a votare sulla fiducia o sulla sfiducia al ministro Falcucci, senza capire bene se questa abbia per oggetto proprio il ministro Falcucci ovvero il Governo nel suo complesso, che ha dichiarato la sua solidarietà nei confronti di un suo ministro.

È veramente un grande pasticcio, che dimostra a che punto siano arrivate le cose: un Governo debole si contrappone ad un Parlamento debole. E, in questa spirale di indebolimento, l'uno e l'altro diventano, a mano a mano, sempre più deboli.

Abbiamo avuto la conferma, in questo dibattito, signor Presidente e colleghi, che quanto più un ministro è debole, quanto più è incapace, quanto più il suo operato è giudicato negativamente dalla pubblica opinione e dal Parlamento tanto più diventa insostituibile. È una regola quella secondo la quale, se si vuole che un ministro sia insostituibile e rimanga attaccato alla propria poltrona, occorre attaccarlo, occorre presentare una mozione di sfiducia. In una qualsiasi altra democrazia, un ministro nella posizione della senatrice Falcucci si sarebbe dimesso. Sarebbe stata una questione politica ed una questione di stile. Non si sarebbe dovuto ricorrere a questa che è stata ed è una autentica sceneggiata anticostituzionale nel rapporto fiduciario che deve esistere tra Parlamento e Governo.

In una qualsiasi altra democrazia parlamentare un ministro al quale viene ripetutamente bocciato il bilancio, che va incontro ad incidenti parlamentari, che viene ripetutamente giudicato negativamente nelle aule parlamentari, anche con

la sanzione di voti parlamentari, avrebbe avuto il pudore di dimettersi. Questa sarebbe stata la conclusione costituzionalmente e politicamente più giusta, rispetto ad una vicenda di questo genere.

Nella nostra Repubblica, però, non c'è questo stile né si hanno queste conclusioni politico-costituzionali. Un ministro incapace, che fa guasti, che dà cattiva prova di se stesso è un ministro che rimane attaccato alla sua poltrona; vi rimane attaccato tanto più in quanto si dimostra negativo, inefficace, incapace di governare il Ministero di sua competenza.

Il ministro Falcucci è il ministro dello sfascio della scuola italiana, che per altro non è certamente da addebitare interamente a lei. È uno sfascio, una distruzione, una degradazione, che risalgono a venti-trenta anni di continuità della politica scolastica dei ministri della pubblica istruzione, in gran parte democristiani. Ma, con la Falcucci che siede da tre anni su quella poltrona, la politica dello sfascio, la politica della degradazione della scuola, la non politica della scuola, ha avuto un momento di accentuazione. Non vi è stata, in ogni caso, inversione di tendenza.

La senatrice Falcucci è il ministro delle non scelte. La scuola italiana avrebbe bisogno di grandi scelte, di grandi provvedimenti, di grandi riforme. Ma allora, se dobbiamo esprimere un giudizio complessivo sull'operato del ministro Falcucci, dobbiamo dire che questo ministro della pubblica istruzione è stato esattamente l'opposto di un ministro che agisca in una situazione nella quale occorrono grandi provvedimenti, grandi scelte ideali, politiche e culturali e grandi riforme. Tutte le grandi riforme necessarie alla scuola italiana, tutte le grandi scelte, sono rimaste in questi tre anni a zero. Ecco la questione fondamentale!

Credo che quando il Presidente del Consiglio ha parlato di iniziative riformatrici del Governo lo ha probabilmente fatto in termini ironici, facendo nient'altro che una lettura di un documento probabilmente passatogli dalla

stessa burocrazia ministeriale... Questo sì è il punto caratterizzante della gestione Falcucci, non diversamente ma più delle gestioni precedenti: alla iniziativa politica, cioè, alla iniziativa riformatrice, alle grandi scelte, è stata sostituita una costante iniziativa burocratica che è andata sopra e contro le stesse scelte parlamentari, sopra e contro gli stessi indirizzi parlamentari, le stesse riforme che giacciono in Parlamento, che non vanno avanti e che non hanno trovato nel ministro della pubblica istruzione alcun sostegno per andare avanti, ma semmai per rimanere nella palude in cui sono.

Ecco il problema di fronte al quale siamo posti, rispetto ai bilanci bocciati nel 1985 e nel 1986! Forse il Presidente Craxi aveva una punta di ironia quando ha detto: ci sono state solo due bocciature, due voti negativi... Due voti negativi con i quali si dà un giudizio complessivo, attraverso il bilancio, della politica di un ministero! La senatrice Falcucci è il ministro dei bilanci bocciati, è il ministro dell'applicazione di quell'insegnamento della religione fatto nella maniera disastrosa e con i guai che non sto qui a ripetere, quell'insegnamento della religione che deriva dalle scelte concordatarie e neo-concordatarie e delle intese alle quali ha partecipato gran parte del Parlamento, con la sola opposizione radicale.

Il vizio d'origine nell'insegnamento della religione — lo vorrei dire ai colleghi comunisti e ai colleghi laici — sta nell'approvazione del nuovo Concordato e in quello che rappresenta. Allora, coloro che oggi si stracciano le vesti di fronte al ministro Falcucci dovrebbero piuttosto ripensare alle loro scelte, che sono all'origine della situazione attuale. Quando ci si affida alle intese, alle trattative, al negoziato, sapendo che tutto ciò è nelle mani di un apparato e di ministri clericali, non può che risulterne il peggio del peggio.

Il ministro Falcucci è il ministro della riforma della scuola secondaria attuata per via amministrativa. È il ministro che ha sostituito alla politica scolastica, ché ne dica il Presidente Craxi, la politica disastrosa del personale, che sta all'op-

posto delle grandi scelte e delle grandi riforme. Ma è soprattutto — ed ecco il nodo centrale della discussione — il ministro che più volte è passato sopra o è andato contro il Parlamento, in relazione a tanti e tanti episodi che sono stati qui ricordati: è il ministro che ha avuto in dispregio il Parlamento.

Signor Presidente, colleghi deputati, noi ripetiamo quello che abbiamo già detto: non c'è un problema di fiducia o di sfiducia, sulla base di un procedimento anticostituzionale, bensì un problema politico e innanzitutto di stile: esso richiederebbe che il ministro Falcucci, il ministro del disastro, della degradazione e dello sfascio della scuola italiana presentasse di propria iniziativa le dimissioni, lasciando il campo dopo una disastrosa gestione amministrativa e burocratica della scuola italiana (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, colleghi, è significativo che, per la prima volta, sulla scuola e sulla politica scolastica abbia preso la parola il Presidente del Consiglio. Credo che nella storia parlamentare, almeno da quel che mi risulta, non sia mai avvenuto che su uno specifico problema, ed in particolare sul problema della scuola, sia intervenuto il Presidente del Consiglio: tra l'altro, con un discorso molto corretto e compiendo una ricognizione sui problemi aperti nel settore. È un fatto importante e significativo, perché la dice lunga sull'attenzione che si deve, o si dovrebbe, riservare ai problemi della scuola italiana.

Non possiamo dimenticare — ed anzi lo dobbiamo qui sottolineare — che in uno Stato moderno il sistema scolastico rappresenta una delle strutture decisive, se non la più importante in senso assoluto, in quanto è lo strumento per la qualificazione culturale dei cittadini, per la loro formazione professionale, intesa come strada di accesso al sistema produttivo,

ma soprattutto è lo strumento per la formazione per una coscienza critica, indispensabile per la partecipazione cosciente ad una democrazia compiuta, da parte di tutti i cittadini. Da qui, dunque, la particolare attenzione che io credo si debba, da parte di tutti noi, porre ai problemi scolastici, che non coinvolgono soltanto i diretti interessati, cioè gli insegnanti gli studenti, ma la società nel suo insieme. Di qui l'importanza del dibattito in corso, quale che ne sia la motivazione, la speranza o l'aspirazione da parte di chi lo ha promosso e voluto.

L'Italia ha una tradizione educativa molto qualificata. È innegabile, però, che da anni a questa parte è stata attuata una politica scolastica ispirata ad una gestione episodica. È questo — lo ha riconosciuto anche il collega Tesini, della democrazia cristiana — il motivo forse più importante della critica mossa dai deputati del gruppo liberale. Voglio chiarire che la nostra non è una critica alla politica scolastica dell'attuale responsabile del dicastero della pubblica istruzione; trovo anzi veramente strano che si voglia addebitare ad un solo ministro una politica scolastica certamente frammentaria, carente, ma di cui, diciamolo francamente, non è responsabile soltanto l'attuale ministro; lo sono forse tutte le forze politiche, che fin qui hanno prestato a questi problemi scarsa attenzione, o comunque non tutta l'attenzione che meritano. C'è stata una politica scolastica episodica, senza una strategia, slegata dalla realtà, dei cambiamenti avvenuti ed in atto nel paese. Ci si è arroccati spesso sulla difesa di quella che potremmo chiamare la scuola costituita, rifiutandosi di guardare ad una scuola costituenda, che in fondo esiste nelle aspirazioni quotidiane della gente, dei cittadini.

Questo però non vuol dire — e sta qui il senso del mio intervento — che le riforme di cui si discute in questi giorni, in questi mesi, siano proprio quelle di cui la scuola italiana, ma soprattutto la società italiana, ha bisogno. Si parla spesso di riforma, a proposito della scuola; e non c'è dubbio che, al di là del pessimo livello

qualitativo dei progetti presentati e discussi in Parlamento, un'esigenza di riforma esiste, non fosse altro che per il fatto che l'attuale impostazione della scuola italiana risale ad un'epoca diversa, in cui la scolarità di massa rappresentava un traguardo decisamente impensabile, e le esigenze dell'apparato produttivo erano fondamentalmente diverse, e soprattutto meno complesse.

A questo punto, credo che si debba dire che il problema che dovremmo discutere — e non è questa certamente la sede per farlo — è quale tipo di scuola sia necessaria per la società nuova. Occorre però impostare la questione in termini organici ed equilibrati, e non secondo linee ideologiche, schematiche. Bisogna cercare di capire quale sia oggi la realtà della società in cui viviamo, e se la scuola attuale sia adatta ad essa, e se sia proiettabile nel futuro della società che si prepara.

Voglio ricordare che noi ponemmo questo problema, che riteniamo fondamentale, esattamente in gennaio, con la presentazione di una mozione, firmata tra l'altro da un centinaio di deputati di tutti i gruppi parlamentari; una mozione di cui ero firmatario e che voglio ricordare qui, e richiamare in particolare al Governo.

In tale documento si diceva che l'elaborazione di una politica scolastica non può fondarsi su teorizzazioni astratte o su modelli del tutto ipotetici, ma deve partire da una concreta e approfondita conoscenza della situazione di fatto. Ritenevamo, pertanto, necessaria una individuazione concreta delle lacune sulle quali occorre intervenire e, perché si potesse avere un'idea precisa, nei limiti del possibile, una quantificazione del livello di discrasia esistente tra i diversi gradi di istruzione, il sistema scolastico e le richieste del mercato del lavoro e della società tutta.

Oggi torniamo a sollecitare una discussione su questo tema particolare, ma già da allora chiedevamo la costituzione di una commissione di esperti, incaricata dell'elaborazione di un rapporto sullo stato dell'istruzione in Italia, in collabora-

zione con istituti specializzati, istituzioni culturali, università, enti di ricerca: con il compito, appunto, di fornire al Parlamento, al Governo e al paese una precisa fotografia del nostro sistema educativo.

È un'indagine conoscitiva alla quale, io credo, che non si possa sfuggire prima di affrontare il complesso problema scolastico italiano; è una questione che va discussa con realismo, partendo da dati di fatto, quindi rinunciando ad astrazioni ideologiche strumentali, a miti antistorici e ad una demagogia di facile effetto.

Cari colleghi, membri del Governo, Presidente, mi sento di dire in tutta coscienza che pagheremmo tutti a caro prezzo l'incapacità di risolvere la grande questione della scuola italiana secondo le reali necessità del tempo che viviamo e soprattutto di quello che si prepara. Non è un compito da poco, ma su questo terreno si misurerà — e non con un dibattito di questo tipo, cercando di portare sul banco degli imputati un singolo ministro — la capacità delle forze politiche di esprimere la loro potenzialità culturale e politica.

Il gruppo liberale voterà contro la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Falcucci, perché non possiamo dimenticare che è tutto il Governo che è in qualche modo corresponsabile — se così si può dire — della politica scolastica, e perché sappiamo che i mali della scuola hanno radici lontane, che si fondano in una politica scolastica scoordinata e senza strategia. Ci batteremo perché finalmente questa politica scolastica abbia una strategia: questo è il senso della battaglia dei liberali, anche contro certe riforme che sono ancorate a miti antistorici e a schemi ideologici che non sono più di attualità (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, mi sembra evidente che c'è un equivoco voluto alla base

della difesa d'ufficio che ha pronunciato qui il Presidente del Consiglio nell'interesse del ministro Falcucci.

Il Presidente del Consiglio ha chiesto il mantenimento della fiducia al ministro sulla base di promesse, speranze, programmi futuri, e invocando la solidarietà collegiale del Governo; noi abbiamo chiesto, invece, che venga votata la sfiducia sulla base di fatti e di una puntuale valutazione dell'operato del ministro della pubblica istruzione. Su questi fatti non sono venute contestazioni e si è cercato di annegare in una generale responsabilità — o non responsabilità — del Governo la valutazione che pure è stata data in quest'aula (tornerò su questo punto) dell'operato del ministro.

Stiamo allora ai fatti, che sono qualli puntualmente documentati nel corso di un dibattito che è stato tutt'altro che inutile, dal primo intervento del collega Ferri, all'ultimo del collega Pisani; fatti che per altro l'opinione pubblica conosce benissimo, perché la situazione della scuola è davanti agli occhi di tutti, ben al di là del tanto o del poco che siamo riusciti a portare in quest'aula. Se ciascuno di noi che per esperienze diverse conosce la situazione della scuola italiana avesse tempo e voglia (e un minimo di attenzione da parte dei ministri) potrebbe documentare ben altro, addirittura clamorose violazioni di legge, come quella che imporrebbe al ministro di bandire ogni due anni i concorsi universitari. Ma ormai non bastano più neppure le leggi per ottenere la legalità nell'azione del Governo!

Su questo non sono venute repliche. È stato molto comodo per i colleghi democristiani dire che c'era una sorta di attacco ideologico alla politica del ministro Falcucci. Ma quale ideologia! Leggete per favore ciò che è scritto negli interventi anche di rappresentanti di maggioranza: il collega Sacconi ha fatto una sorta di controrelazione per ciò che riguarda la politica del Governo e dunque, non poi tanto ironicamente, è stato interrotto da chi gli ha chiesto se avrebbe poi votato la fiducia o la sfiducia. Questo è stato l'andamento del dibattito!

Il Presidente del Consiglio ha elargito una assoluzione sociologica al ministro della pubblica istruzione e al proprio Governo, dicendo che il mutamento è così rapido e le risposte politiche così lente che dunque bisogna avere pazienza. Ma questa è la pazienza di chi non ha né idee, né forza, perché di quanto ci è stato esposto, come programmi per il futuro, noi sentiamo parlare da anni, anche da predecessori del ministro Falcucci.

Dunque, l'ulteriore apertura di credito che è stata fatta nei confronti di una politica discussa e discutibile ci pare un ulteriore elemento di grave preoccupazione: non solo non si dice una parola sui fatti passati, non solo si copre tutto ciò che è avvenuto, ma un corso, che in quest'aula è stato ritenuto inadeguato, viene confermato dal Presidente del Consiglio, un dato che giustifica l'insistenza nella richiesta di sfiducia da noi avanzata con la mozione firmata insieme ai colleghi comunisti e del gruppo di democrazia proletaria.

Anche la replica sul punto ancora più caldo dell'intesa sull'insegnamento dell'ora di religione è stata tutt'altro che convincente. Anche la felice mano tecnica che aveva sorretto in altre situazioni il Presidente del Consiglio questa volta ha dimostrato grave stanchezza: sarà la scarsa convinzione della causa da difendere, sarà la pochezza degli elementi forniti dagli uffici ministeriali, certo è che abbiamo ascoltato una replica che mi ha ricordato molto le risposte ad interrogazioni date da affaticati e stanchi sottosegretari per l'interno sulla base di una sorta di «mattinale» delle questure! Non c'era nulla: eppure ciò che è avvenuto, le palesi e continue violazioni procedurali in sede di attuazione dell'Intesa, le ultime circolari relative all'insegnamento dell'ora di religione erano tutti fatti documentati, rispetto ai quali la critica non è venuta solo dai nostri banchi. Il collega Castagnetti, ha usato un aggettivo pesante quando (cito testualmente dal suo intervento di ieri) ha detto, parlando dell'ultima circolare relativa al collocamento dell'ora di religione, che «collocare

questo insegnamento nell'area comune credo che sia una surrettizia introduzione di una materia...» e l'aggettivo usato (surrettizia) non è privo di qualche significato valutativo. Dunque non è solo dalla nostra parte che la correttezza del comportamento del ministro è stata messa in discussione.

Veramente poteva essere risparmiata in questo dibattito l'espressione usata dal Presidente del Consiglio, che ha parlato di pace degli spiriti e delle coscienze che sarebbe stata garantita dal Concordato, dagli accordi, dall'Intesa e dalla sua attuazione: da questa cascata di provvedimenti! Eravamo stati facili profeti (e non ce ne compiacciamo) quando, già dalla scorsa legislatura, di fronte al tipo di bozze concordatarie ed alla conferma del testo del Concordato venuta all'esame di questa Assemblea, avevamo sostenuto che quei documenti avrebbero costituito non uno strumento di pace religiosa, ma un ulteriore grave motivo di conflitto, all'interno non solo del mondo politico (sarebbe stata cosa davvero secondaria, se fosse rimasta limitata ad una baruffa parlamentare), ma dell'intero paese!

Non trinceriamoci dietro i dati statistici: la verità è che il conflitto religioso è esploso dove non era mai stato percepito, fin dalle scuole elementari e materne; è la grande responsabilità che si trascina dietro chi ha preso l'iniziativa di introdurre uno strumento di divisione così profonda all'interno del nostro ordinamento. Oggi l'unica via che abbiamo, praticabile a breve termine, è la revisione dell'Intesa; non rapporti sullo stato dell'istruzione perché al riguardo sappiamo abbastanza, per potere intervenire. Sono necessarie invece iniziative corrette e coerenti; lo dico ai colleghi liberali che cercano di svincolarsi in tutte le situazioni e lo fanno con grande fatica e alla fine con poca coerenza. Questi sono i dati con i quali dobbiamo fare i conti. Se abbiamo fatto ricorso allo strumento della sfiducia individuale, è perché ci serviamo del diritto esistente, non perché noi si sia in alcun momento avuta indulgenza per questo tipo di iniziativa, che noi riteniamo

nata all'interno del nostro ordinamento (i fatti istituzionali lo dimostrano), per porre rimedio a difficoltà interne al Governo che, in altre occasioni, non ha avuto la forza di porre la questione di fiducia sull'intera politica del Governo stesso ed ha trovato molto comodo frazionarla, in relazione alle responsabilità di un singolo ministro.

Poiché qui si è fatto riferimento alla coerenza delle posizioni, voglio ricordare che tanto il collega Bassanini nella Giunta per il regolamento, quanto il collega Ferrara intervenendo in Assemblea, quanto un emendamento da noi presentato, non sono assolutamente equivoci per ciò che riguarda il comportamento che in passato abbiamo tenuto; proprio perché questo è stato il nostro comportamento coerente, in questo momento non possiamo ammettere che chi ha voluto che quello diventasse strumento regolamentare, oggi cerchi di annegarlo nella solidarietà globale del Governo: ci preme evidenziare questo punto, sul piano della coerenza dei comportamenti istituzionali. Non si può nello stesso momento servirsi di un determinato strumento, ed eliminarne il significato, sia politico sia istituzionale! È un dato che vogliamo sottolineare perché rappresenta un altro elemento che utilizziamo, per la valutazione finale che diamo del Governo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è già esaurito.

STEFANO RODOTÀ. Concludo, Presidente. Si è ironizzato sul fatto che si trattasse di due voti, ma si tratta di voti pesanti perché il bilancio della pubblica istruzione si vota una volta l'anno e lo sa bene il Presidente del Consiglio, a parte l'indicazione data dal collega Tortorella sugli altri voti. Questo è l'essenziale: in questo momento ed in questa sede, vogliamo riproporre una questione che non può ulteriormente essere accantonata, pena l'ulteriore aggravamento delle situazioni complessive dell'istruzione pubblica in Italia, e pena un ulteriore peggiora-

mento dei rapporti fra Parlamento e Governo.

Il fatto che il voto sia riscattato da una risciacquatura del giorno dopo dice molto poco, perché questo non autorizza il Governo a non trarre nessuna conseguenza politica e non autorizza il Parlamento a guardare con indifferenza l'insensibilità del ministro della pubblica istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GHINAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo mai nascosto la nostra insoddisfazione e le nostre frequenti critiche all'azione soprattutto amministrativa del ministro della pubblica istruzione, e ciò anche recentemente, in ordine all'insegnamento della religione ed alle materie alternative, in un mio intervento in quest'aula. Ma non ci sentiamo di colpevolizzare il solo ministro della pubblica istruzione per tutte le carenze della scuola italiana, per le quali dovrebbero essere chiamate in causa molte altre responsabilità presenti e soprattutto passate, che stanno esplodendo oggi in maniera sempre più clamorosa e pressante, dovute particolarmente all'impetuoso e tumultuoso sviluppo della scuola italiana negli ultimi decenni.

In particolare, è stata rimproverata al ministro della pubblica istruzione l'applicazione delle nuove disciplina concordataria. Dobbiamo dire che, a parte il forse eccessivo zelo spiegato dal ministro, la quasi totalità degli atti e dei fatti attuati dal ministro stesso erano già contenuti nel nuovo Concordato e nel relativo protocollo d'intesa, a suo tempo approvati ed acriticamente accolti quasi da tutte le forze politiche in quest'aula, forse troppo acriticamente.

Così pure sarebbe ingiusto attribuire alla sola responsabilità del ministro la mancata riforma della scuola media superiore. Questa mancata attuazione della riforma trova la sua causa principale nei

dissensi di fondo tra le forze politiche in ordine alla riforma stessa, dissenso che passa tra le stesse forze di maggioranza.

Un'altra ragione della nostra non adesione alla mozione di sfiducia verso il ministro della pubblica istruzione è dovuta alla considerazione che tale mozione non addebita responsabilità individuali precise al ministro, ma riguarda la politica generale della pubblica istruzione, per la quale esiste una responsabilità collegiale dell'intero Governo. Ciò è confermato proprio dal recente voto contrario della Camera sulla tabella del bilancio del Ministero della pubblica istruzione; mentre, erano state approvate tutte le singole poste del bilancio medesimo.

Queste interpretazione ha correttamente e lealmente confermato lo stesso Presidente del Consiglio nel suo intervento di stamane.

In realtà, dunque, il voto di sfiducia individuale, espresso in questa forma dalla mozione, e alla luce delle considerazioni prima svolte, coinvolge il giudizio complessivo della politica generale della pubblica istruzione, che riguarda l'intero Governo, come ha appunto precisato lo stesso onorevole Craxi. Pertanto, un eventuale voto di sfiducia non potrebbe non comportare, se non altro per ragioni politiche, le dimissioni dell'intero Governo; ciò che nel momento attuale comporterebbe l'interruzione dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, rischiando di far cadere il paese in una vera crisi di governabilità.

Queste ragioni, in base alle quali non è giusto far ricadere l'intera responsabilità dell'attuale stato della scuola italiana solamente sulla persona dell'attuale ministro e il grave rischio politico dell'apertura di una crisi di Governo in questo momento, ci inducono a concedere la fiducia al ministro della pubblica istruzione e, quindi, al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, a conclusione del dibattito e a seguito dell'intervento del Presidente del Consiglio, riconfermiamo qui il voto contrario del gruppo repubblicano sulla mozione Bianchi Beretta. Le ragioni sono quelle già espresse nel nostro intervento svolto durante la discussione generale. I problemi della scuola italiana sono complessi ed intricati; lo sforzo di adeguare il sistema scolastico alla domanda della società contemporanea è drammaticamente presente in tutte le società avanzate ed i risultati non sono facili da ottenere. Rispetto ad essi occorre un grande sforzo culturale, politico ed organizzativo che le forze politiche ed il Parlamento nel suo complesso non sempre sono riusciti a compiere secondo le necessità. Per troppo tempo e con troppi consensi si è incoraggiata una visione della scuola appiattita, ripetitiva, burocratica, che faceva più da ammortizzatore di fenomeni sociali, di quanto non fosse istituzione fondamentale della formazione dei giovani, sede della cultura e fondamento delle professioni.

In presenza di tutto questo occorre coesione, a partire dai partiti della maggioranza; nonché una capacità di analisi e di operare insieme che non sempre e non su tutti i problemi si è verificata. In questo quadro, in cui sono in gioco problemi essenziali della nostra società, ma anche i temi della funzionalità di una maggioranza e di un Governo di coalizione, è semplicistico e strumentale porre la questione come problema che investa il giudizio personale su un ministro. Il Presidente del Consiglio del resto ha riconfermato in questa sede, e non poteva fare altrimenti, che il giudizio sulla politica dell'istruzione investe il Governo nel suo complesso.

Il Presidente del Consiglio ha anche chiarito e ribadito la volontà del Governo di procedere nella strada delle riforme, della salvaguardia del ruolo dello Stato nell'istruzione e, per quanto attiene all'insegnamento della religione, l'impegno a dare piena attuazione alla risoluzione

parlamentare del 16 gennaio. Su questo concordiamo con convinzione. Abbiamo in particolare registrato con compiacimento l'impegno del Governo e del Presidente del Consiglio a garantire la piena dignità culturale e didattica dell'insegnamento alternativo e la sua valutazione nella scheda e nella pagella, al pari della religione, anche se non possiamo non ricordare, come del resto ha riconosciuto lo stesso onorevole Craxi, che tutto ciò non è stato attuato fino ad oggi. Proprio dalla preoccupazione per questa mancata attuazione è scaturita la richiesta di indagine conoscitiva che il partito repubblicano ha presentato in Commissione istruzione e che qui riconferma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, le ragioni di merito e politiche più generali ribadite dal Presidente del Consiglio trovano il consenso del gruppo repubblicano. L'impegno da lui riconfermato per un'iniziativa collegiale più efficace ed incisiva sulla politica scolastica trova il nostro consenso e la nostra volontà di essere attivi compartecipi. Per tutte queste ragioni il voto del gruppo repubblicano sulla mozione sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, qualche settimana fa, subito dopo la bocciatura da parte della Camera della tabella di bilancio del Ministero della pubblica istruzione, un autorevole commentatore osservò che il ministro Falcucci era riuscita a far rivivere un clima di pesante contestazione e di aperta sfiducia nei confronti del titolare del dicastero con sede in viale Trastevere quale non si registrava da molti anni.

Noi condividiamo questo giudizio perché in effetti, anche se il ministro Falcucci uscirà indenne dalla imminente votazione, la sfiducia che la circonda è talmente diffusa nella società civile e specie

tra coloro che operano nella scuola, da far prevedere che quella di oggi sarà la classica vittoria di Pirro. Anche dopo il nostro voto, la parola «dimissioni» noi riteniamo che accompagnerà ancora per molto tempo il ministro Falcucci. Sarà scandita di certo dagli studenti nel corso delle prossime manifestazioni, specie dagli studenti che sono vicini al Fronte della gioventù. Ritourneranno a pronunciarla, seppure a mezza voce, gli insegnanti che si accingono ad un'altra massiccia serie di scioperi; la rileggeremo, la parola «dimissioni», nei commenti giornalistici; e si può star certi che anche molti deputati della maggioranza, oggi precettati direttamente dal Presidente del Consiglio per una difesa difficile del ministro — difesa che ci è apparsa scontata e assai poco sentita — riprenderanno da domani a sparare a zero sul ministro. E chissà che tra breve non sia proprio la solita bordata anti-Falcucci di qualche socialista ad aprire ufficialmente quella crisi di Governo che oggi è nei fatti e, seppur non formalizzata, sotto gli occhi di tutti.

Abbiamo ascoltato ieri l'onorevole Sacconi, non abbiamo ancora visto questa mattina l'onorevole Martelli. In un Governo in cui certo non mancano i ministri impopolari e contestati, alla signora Falcucci va quindi di diritto la maglia nera del peggiore, un bel quattro che equivale ad una giusta quanto inevitabile bocciatura. Anche il Movimento sociale italiano-destra nazionale più di quattro al ministro della pubblica istruzione non può dare; ed anche per noi, come per i professori e gli studenti, merita un'esemplare bocciatura. Le ragioni che ci inducono, e certo non da oggi, ad un così drastico giudizio sono note, ma vanno ribadite per esigenze di chiarezza e soprattutto per evitare che la pubblica opinione meno attenta ci confonda con coloro, in primo luogo il partito comunista, che hanno grandi responsabilità per l'attuale degrado della scuola italiana e che oggi attaccano il ministro Falcucci, duramente quanto pretestuosamente, unicamente su una questione che a nostro modo di vedere non costituisce un capo di accusa nei

confronti del titolare del Ministero della pubblica istruzione, l'insegnamento della religione.

Non abbiamo infatti alcuna difficoltà a dire che riconosciamo al ministro Falcucci il merito di aver difeso, se pur con molta approssimazione, l'applicazione dell'Intesa tra Stato e Chiesa per l'insegnamento dell'ora di religione. Limitatamente a tale questione una sufficienza il ministro se l'è guadagnata, ma non possiamo promuovere il ministro Falcucci perché la sua pagella ideale è zeppa di brutti, bruttissimi voti in quasi tutte le altre materie. Come tacere infatti che il ministro della pubblica istruzione non persegue una politica scolastica di ampio respiro, ma si limita ad una mediocre quanto confusionaria gestione dell'esistente?

Nel corso del dibattito sul disegno di legge sulla finanziaria i colleghi Rallo, Aloì, Poli Bortone hanno più volte evidenziato come il 94,3 per cento del bilancio del Ministero sia assorbito da spese di gestione, mentre solo il 3,5 per cento è impegnato per modernizzare la nostra scuola. Il risultato di simile sciagurata impostazione è che oggi la scuola italiana è non solo a livelli da terzo mondo per quanto riguarda le strutture (e ci sembra che stamane il Presidente del Consiglio parlasse di un'altra scuola o di una scuola di un altro Stato), ma soprattutto è completamente staccata rispetto ai ritmi evolutivi della società, cammina lentamente e non tiene il passo con le necessità del mondo della produzione e quindi non garantisce nessuna prospettiva agli studenti. Oggi la scuola non educa e non istruisce.

Recentemente a Mantova, in un convegno organizzato dalla Confindustria sulla preparazione professionale, gli studenti, stando a quello che si è letto sui giornali, hanno fischiato il ministro della pubblica istruzione e hanno applaudito l'avvocato Agnelli. A noi quegli applausi fanno paura, perché lo Stato non può essere espropriato nella propria missione educativa e formativa delle giovani generazioni dai potentati economici. E oggi

nessuno può negare che la scuola pubblica italiana, ad ogni livello, è nettamente inferiore rispetto ai modelli degli altri Stati europei, ma è anche largamente al di sotto del livello di preparazione garantito da molte scuole ed università gestite privatamente e che, come tali, sono funzionali ad interessi che non necessariamente coincidono con quelli della nazione.

La ristrettezza dei tempi mi impedisce e di elencare le altre numerose materie in cui, nella nostra ideale pagella, il ministro merita per noi non più di «quattro». Qualche parola devo però necessariamente spendere sull'ultima geniale trovata del ministro, che in un'orgia di circolari, interpretazioni e decreti, ha pensato bene, non potendo varare la riforma organica e globale della scuola, di avviarla in modo surrettizio, modificando i programmi di studio. E così, senza informare il Parlamento e senza discuterne, né con i professori, né tanto meno con gli studenti, il ministro si accinge a sottoporre al giudizio del Consiglio superiore della pubblica istruzione, l'ipotesi di cancellare la storia antica dai programmi di studio per il primo biennio della scuola superiore, un biennio che, sempre per via amministrativa, il ministro vorrebbe obbligatorio.

Senza troppi infingimenti e senza giri di parole, diciamo subito che per noi questa ipotesi è semplicemente folle. Sostituire la storia antica con un'«accozzaglia» — così ha scritto *La stampa* — di pseudodiscipline, raccattate con provinciale ritardo nell'emporio delle mode culturali di trent'anni fa, significa dare l'ultimo colpo di piccone alla credibilità delle nostre istituzioni educative. È un progetto inaccettabile e chiunque abbia a cuore la sorte dei giovani italiani, la loro crescita culturale, la loro maturazione intellettuale, non può non esprimersi in tal senso. Cito a questo riguardo, e volentieri, *il manifesto* (cioè un giornale quanto più lontano possibile dalle posizioni di chi parla e del mio gruppo) che ha definito l'ipotesi di cancellare la storia antica come espressione di demenza o di malafede.

La nostra sfiducia nei confronti del ministro Falcucci è, quindi, più che motivata ed è del tutto autonoma; è una sfiducia totale nei confronti dell'operato del ministro e del Governo, che oggi difende la Falcucci unicamente per non giungere ad una rottura con la democrazia cristiana e quindi ad una crisi che porterebbe alle elezioni anticipate.

Certo non siamo i soli a sostenere che, indipendentemente dal falso problema dell'ora di religione, prima la Falcucci se ne va, meglio è e prima questo Governo se ne va, meglio è.

Domenica mattina perfino l'autorevole e, fino al giorno prima, molto governativo professor Gozzer, seppur a mezza bocca, ne ha preso atto, scrivendo sulle colonne de *Il tempo*, in un editoriale di prima pagina, che la degradazione quasi irreversibile del nostro sistema scolastico pubblico, protervamente nascosta o negata solo dai politici e dai governanti, in buona parte responsabili dello scempio, è arrivata al punto in cui è impossibile tacere.

Al di là dello scontato e ipocrita esito del voto odierno, in cui il Movimento sociale italiano-destra nazionale ribadisce, votando a favore della mozione di sfiducia presentata, la propria netta contrarietà al modo in cui ha finora operato il ministro, ci auguriamo che la signora Falcucci tragga dall'amara, ma incontestabile affermazione del professor Gozzer le dovute e logiche conseguenze (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fincato. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, l'intervento del Presidente del Consiglio è stato un momento fondamentale per un chiarimento, in merito alla politica scolastica del Governo, proprio per le indicazioni di concretezza, per i richiami e le sottolineature, per il ricordo degli impegni già onorati e di quelli ancora da onorare, per l'impegno a raffor-

zare e a migliorare la stessa opera amministrativo-burocratica, che non è neutra per lo Stato e per il futuro della scuola.

La riflessione dovrà, in seguito, coinvolgere tutti, soprattutto il Parlamento e coloro che sentono di dover parlare, perché il tema è grande ed istituzionale.

Ci dovrà, al di là del contingente, essere il tempo — e qui si verificheranno le volontà — per affrontare un più sereno dibattito su questi temi, sugli argomenti più immediati, sul sano pragmatismo e sulla migliore organizzazione della politica scolastica, nonché sugli argomenti più generali della formazione del capitale umano.

I colleghi che sono intervenuti hanno già dato dimostrazione di nutrire un interesse vero e ampio, hanno dato prova di aver capito — come è obbligo capire — che occorrono sforzi più intensi per superare le barriere, le vecchie idee, gli stereotipi, i pregiudizi, le nozioni sorpassate. Dobbiamo insieme trovare il coraggio per superare teorie ormai vecchie e per rigettare *slogan*, oggi ripresi, che il tempo ha dimostrato essere superati, non più all'altezza dei bisogni dell'epoca moderna e degli anni a venire. È un compito che attiene a tutte le forze politiche fare campo libero, sgomberare il terreno per rispondere ad un impegno nei confronti delle giovani generazioni in maniera onesta, non episodica, corretta e concreta.

Anche noi socialisti, con tanta storia di interesse, di passione e di impegno per la scuola, siamo sfidati. Siamo sfidati tutti ad un dover essere migliori, ad un dover essere più attenti, più concreti, meno ideologi, più politici attivi, insomma ad un dover essere diversi.

Siamo parte politica, siamo Parlamento: la scuola non è per nessuno interesse episodico e questione di intervento parziale. La scuola non è solo servizio, la scuola non è solo azienda e a parlare di scuola, ad operare per la scuola devono essere chiamati non solo gli addetti ai lavori, ma molti altri, ed i loro giudizi devono essere accettati, le loro opinioni e i loro pareri devono essere accolti, perché nascono fuori dall'interesse parziale, in

nome dell'interesse più generale della società. La scuola è, ripeto, grande tema istituzionale.

La mozione di sfiducia nei confronti del ministro Falcucci presentata dall'opposizione — che noi rigettiamo, confermando la fiducia nell'opera collegiale del Governo, che nel suo complesso è chiamato a rispondere con la volontà manifesta di fare di più e meglio — ha in qualche modo deformato la discussione. La forma scelta — la sfiducia nei confronti di un ministro, di una singola persona — ha pesato sul dibattito e i contenuti, in qualche modo, ne sono risultati forzati. No dunque alla personalizzazione eccessiva, no alla criminalizzazione, ma giudizio complessivo su scelte operate e da operare, su metodi e su impegni.

Desidero riprendere alcuni passaggi dell'intervento del collega Sacconi, e vorrei anche integrarli, se mi è concesso. Se è vero — ed è vero — quanto in quell'intervento, così come nell'intervento del Presidente del Consiglio, è stato indicato come ciò che è necessario fare, come ciò che risponde agli obiettivi ed alle possibilità, è dovere di correttezza rammentare quanto è stato fatto, quanto non si può non giudicare positivamente, dandone atto.

La cultura della modernizzazione è anche nostra, ma ci rendiamo conto che ogni operazione in questo senso ha un rilievo politico, e ci vuole molto coraggio per affermare che neanche noi socialisti, che neanche la sinistra, che nessuna forza politica sarebbe in grado e vorrebbe ripetere oggi quanto soltanto qualche anno fa era oggetto di battaglie.

Il passaggio dalla quantità alla qualità non è e non sarà facile, ma va dato atto che è iniziato il cammino in questo senso. Questo Governo, con questo ministro, ha ripreso l'obbligo, trascurato e richiesto, dei concorsi, ha ricominciato a parlare di incentivi alla professionalità, ha dato un po' di certezza al personale della scuola. E si tratta di atti fondamentali per procedere alle riforme sempre più urgenti. Si è iniziato a dare soluzione ai problemi dell'edilizia scolastica, si sono compiuti

sforzi per una qualità migliore degli studi. È anche iniziata un'opera in favore dell'università e della sua autonomia.

Questi, insieme con gli ulteriori chiarimenti sulla questione dell'insegnamento della religione cattolica e delle materie alternative, sono pure elementi che devono entrare nella valutazione. Sulla base di questi elementi, già sottolineati nell'intervento del collega Sacconi, vogliamo ribadire il nostro voto di fiducia a questo Governo, che è impegnato in diverse aree di competenza a procedere verso una necessaria modernizzazione del sistema formativo, cui devono comunque concorrere altri soggetti istituzionali, come le regioni e gli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Signor Presidente, colleghi e colleghe, ritengo che le ragioni che ci hanno indotto a presentare la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Falcucci si siano arricchite in questo dibattito di ulteriori motivazioni. Non so se avverrà proprio questo, che è contrario a quanto fuori di qui ed anche qui, in questi giorni, molti deputati della maggioranza hanno affermato, denunciando la gravità dello stato della scuola pubblica nel nostro paese.

Ma i presentatori della mozione di sfiducia tutto possono dire tranne di essere stati sconfitti, qualunque sarà l'esito del voto.

Bocciato, in questo dibattito, è il ministro Falcucci. E lo è per un primo motivo: finalmente in Parlamento, nell'aula della Camera dei deputati si è tornato a parlare di scuola. Finalmente le forze politiche, i singoli parlamentari sono tornati a confrontarsi sui temi della scuola. Con questo fatto (perché è avvenuto) è stato bocciato un ostinato comportamento seguito dall'inizio della legislatura fino ad oggi dal ministro della pubblica istruzione, quello cioè di procedere con circolari, con decreti ministeriali, scavalcando ogni

rapporto con il Parlamento quando questo è in contrasto con le sue posizioni (quindi quasi sempre). Finalmente abbiamo suscitato, seppur di fronte al silenzio del ministro, un dibattito parlamentare, che mi auguro non resti l'unico momento di una discussione che ha fatto emergere la possibilità di trovare convergenze su questioni che sono fondamentali per il rinnovamento della scuola.

La nostra mozione di sfiducia non è stata, quindi, né inutile né sbagliata, come — per la verità solo retoricamente — qui è stato ripetuto. Non è stata inutile per il primo risultato che ricordavo. Ed hanno dimostrato quanto sia fondata gli interventi che qui hanno sviluppato gli esponenti dei gruppi di maggioranza.

La sfiducia di questa Camera al ministro della pubblica istruzione è evidente. Il collega del gruppo socialista, Sacconi, parla di provvedimenti legislativi per la scuola secondaria superiore, per l'elevamento dell'obbligo scolastico ed il ministro, che non è d'accordo, procede, *motu proprio*, con la riforma dei programmi, la ristrutturazione degli indirizzi, la diminuzione da 60 a 50 minuti del tempo di ogni singola ora di lezione. Il collega democristiano, Brocca, parla di riforma degli ordinamenti della scuola elementare ed il ministro blocca ogni riforma perché, in contrasto con i contenuti della relazione dello stesso collega Brocca, oltre che con le proposte di legge degli altri gruppi della maggioranza e con le richieste di larga parte dei docenti e dei genitori. Esponenti della maggioranza chiedono cambiamenti seri nell'applicazione dell'intesa con la CEI ed il ministro continua (e sembra voler continuare) ad emanare circolari che producono caos, provocano e rischiano di accentuare quelle divisioni che, con il Concordato, con il nuovo Concordato si volevano evitare (e che si era sempre cercato di evitare) nella scuola italiana.

Non so se i deputati della maggioranza manterranno coerenza, anche formale, votando «sì» alla sfiducia. Certo, la sfiducia a questa politica del ministro è già stata votata nel paese. E giova ricordarlo.

La sfiducia è ripetutamente espressa da milioni di studenti, che ogni giorno vivono profondi disagi nelle aule della scuola pubblica; è espressa dalle loro manifestazioni, che hanno al centro domande molto concrete e, perciò, di grande valore: quella di poter studiare meglio e di più, di superare quelle arretratezze che una politica scolastica quale l'attuale accentua nel nostro sistema formativo pubblico.

La sfiducia è espressa da decine di migliaia di docenti e non docenti, di operatori scolastici, che in questi giorni, in queste ore scioperano e chiedono di poter svolgere un lavoro qualificato, retribuito adeguatamente, all'altezza di ciò che i giovani chiedono alla scuola.

La sfiducia è votata da quelle forze imprenditoriali e sindacali che denunciano la dequalificazione del sistema formativo pubblico come spreco continuo di risorse e di intelligenze. La sfiducia è stata già votata dai tanti e tanti esponenti del mondo della cultura; la sfiducia, che è stata più volte espressa al ministro in questo ramo del Parlamento, è ogni giorno dichiarata da esponenti della maggioranza, che, con un voto di sfiducia al ministro della pubblica istruzione, dovrebbero rispondere anche qui, anche oggi, alle tante domande di innovazione che sono rivolte a tutti noi da tanti e tanti che pensano, progettano, lavorano, per una scuola che non sia lontana dai bisogni, dai diritti dei singoli, dagli interessi generali.

La sfiducia che voteremo non è poi, signor ministro della pubblica istruzione, un problema dell'opposizione, come lei ha dichiarato in una delle sue tante interviste.

Come lo stesso ministro dovrebbe sapere, come avrebbe dovuto ascoltare oggi, la sfiducia nella sua politica (ma non vedo più il ministro ...) è largamente diffusa e non è solo dell'opposizione. La sfiducia è problema del ministro, perché è dovere di un ministro della Repubblica ascoltare l'opposizione parlamentare, ascoltare tutto il Parlamento. È problema del ministro sapersi confrontare anche — e direi

soprattutto — con chi la pensa in modo diverso, perché la politica scolastica riguarda tutti e non è cosa personale di un ministro.

Sappiamo di aver corrisposto, con la presentazione della mozione di sfiducia, alle attese dei tanti e tanti che studiano, lavorano nella scuola e si impegnano per il suo rinnovamento. Abbiamo corrisposto a questa attesa dicendo la verità. E l'onorevole Brocca, democristiano, non è stato in grado di sostenere gli offensivi giudizi formulati sulle questioni sollevate dal collega Ferri.

Votiamo la sfiducia per le tante ragioni portate qui anche dai colleghi della maggioranza. Ci auguriamo che alla fine di questo dibattito il ministro possa considerare questione che la riguarda la sfiducia già votata da studenti e docenti, la sfiducia sostanziale chiaramente espressa negli interventi dei suoi colleghi di maggioranza.

Ci auguriamo che tutti i colleghi sappiano considerare problema da affrontare subito, anche qui, con il voto di oggi, lo stato di degrado del sistema formativo pubblico che l'attuale ministro della pubblica istruzione, con la sua politica, contribuisce a mantenere e, ove fosse possibile, ad aggravare (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione per appello nominale sulla mozione Bianchi Beretta ed altri n. 1-00204, presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro della pubblica istruzione.

Ricordo che chi è d'accordo sulla richiesta di dimissioni del ministro risponderà «sì», chi, invece, è contrario alla richiesta contenuta nella mozione voterà «no».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1986

Comincerà dall'onorevole d'Aquino.

Tuttavia, onorevoli colleghi, due ministri hanno chiesto di votare con precedenza, per ragioni del loro ufficio: l'onorevole Andreotti, che ha impegni con alcuni ambasciatori, e l'onorevole Rognoni, che deve replicare al Senato, in sede di discussione sul bilancio. Voteranno con precedenza anche l'onorevole Aniasi, che deve presiedere in mia sostituzione, ed alcuni membri (che specificherò) della Commissione pubblica istruzione che debbono recarsi a Firenze, per un convegno internazionale, del quale è promotrice la stessa Commissione.

Si faccia la chiama.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

ALDO ANIASI

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	561
Maggioranza	281
Hanno risposto sì	234
Hanno risposto no ...	327

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Hanno risposto sì

Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido

Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi Ludovico
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Columbu Giovanni Battisti
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio

Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Masina Ettore
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1986

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petrucchi Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossini Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Hanno risposto no:

Abete Giacarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1986

Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barontini Roberto
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo

Breda Roberto
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
d'Aquino Saverio
Darida Clelio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1986

De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano

Goria Giovanni
Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loxbardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martelli Claudio
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni

Mora Giampaolo
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedroni Ettore Palmiro
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano

Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1986

Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Bianco Gerardo
Cifarelli Michele
Forte Francesco
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Ricciuti Romeo
Rocelli Gianfranco
Sarti Adolfo
Scàlfaro Oscar Luigi
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

La seduta termina alle 15,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 16,45.*